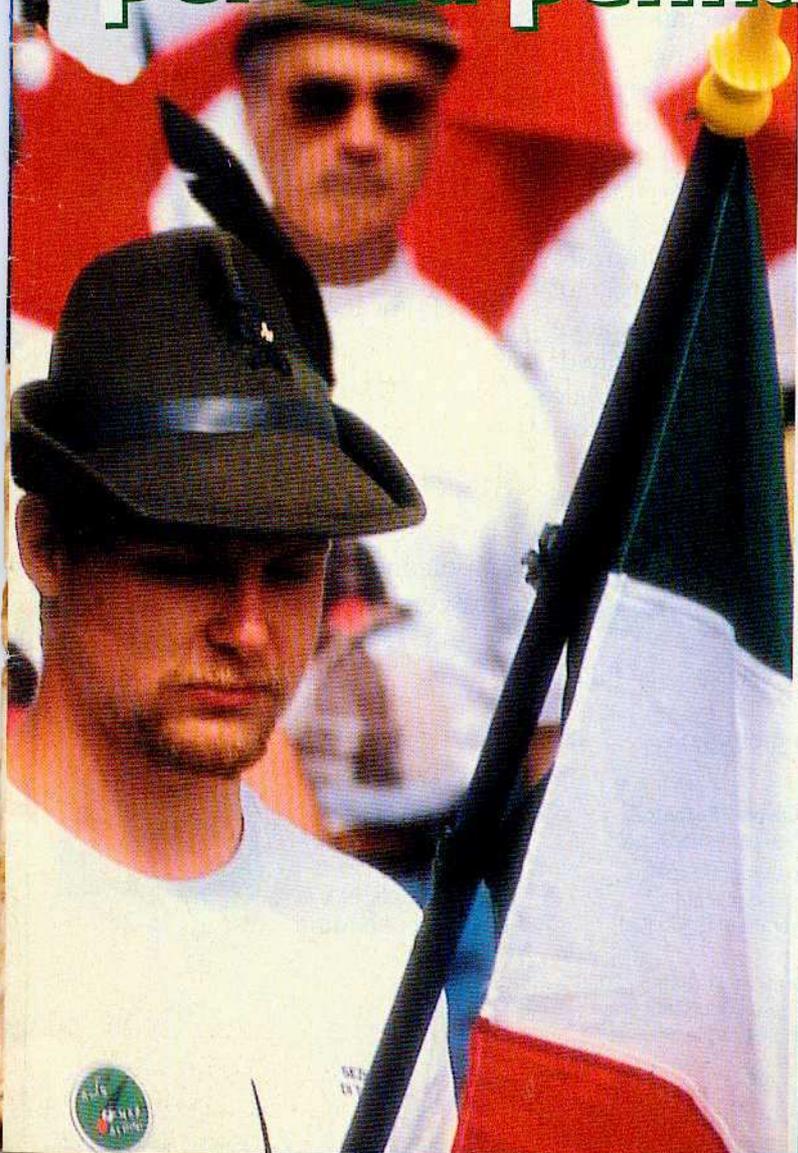
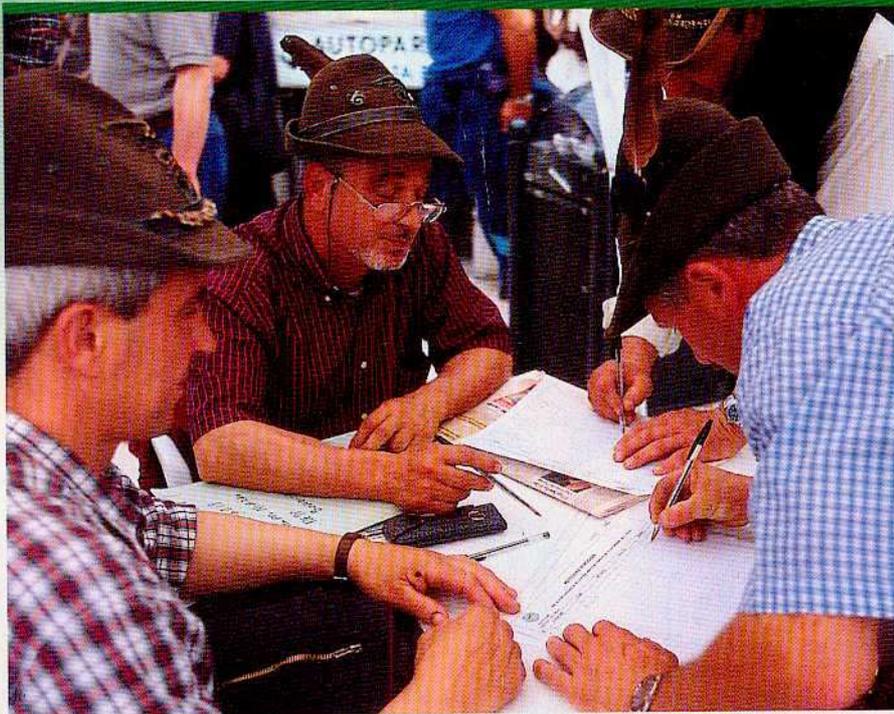


L'ALPINO

**Una penna
per una firma,
una firma
per una penna**





Sommario

Petizione popolare 6-7

Incontro con il capo
di Stato Maggiore 8

Storia delle Sezioni:
Massa Carrara 9-11

Anteprima
dell'Adunata 12-15

In copertina:

La copertina di questo mese, con sottofondo di bandiera, è dedicata alla petizione popolare sulla salvaguardia dei valori della leva, petizione che - con l'apporto di presidenti di sezione e capigruppo - sarà inoltrata ai Consigli regionali, provinciali, comunali e alle comunità montane, affinché la trasformino in un ordine del giorno da inviare, entro la fine di settembre, alle più alte cariche dello Stato (ne parliamo anche alle pagine 6 e 7).

Al momento di andare in macchina era imprecisato il numero di firme - tantissime - raccolte sia

nei giorni dell'Adunata di Brescia sia - ancora in corso - nelle singole sezioni e gruppi. La raccolta di firme continuerà fino a metà settembre, quando dovranno essere inviate alla Sede nazionale. Sarà, a sua volta, compito della segreteria dell'Associazione far recapitare le firme a Roma.

Cosa si chiede, in sostanza, nella petizione? Che ci sia un dibattito aperto e approfondito sul nuovo modello di difesa, sul ruolo dei nostri soldati in Italia e in Europa, sul ruolo del soldato di leva, sul reclutamento territoriale degli alpini, portatori di valori che sono patrimonio di tutti.



Zona Franca 20-21



Napoleone
attraverso le Alpi 22-24



La montagna
come ecosistema 26-27

Sport 28-30

Rubriche

Lettere al direttore 4 - 5

Calendario manifestazioni 6

I nostri cori alpini 31

Belle famiglie 32

In biblioteca 33

Alpino chiama alpino 34-37

Incontri 38-39

Dalle nostre sezioni 40-45

Dalle sezioni all'estero 46-47

Obiettivo sulla montagna 48

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.
Stampa: Elcograf S.p.A.
Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 31 maggio 2000
Di questo numero sono state tirate
386.074 copie

Brescia 2000 come Ortigara 1920



Anche questa è fatta, fatta benissimo. Parliamo dell'adunata di Brescia, naturalmente, la 73esima nazionale. Ogni anno si potrebbero ripetere le cose già scritte per le Adunate precedenti, e ogni anno si possono trovare motivi nuovi, originali. E questo perché le nostre Adunate non sono abitudine o coreografia, ma sono vita, vita vera, reale, vissuta.

Il solito intelligentone, convinto anche d'essere spiritoso, domanda: "Ma perché sfilano?".

Risposta: per stare insieme: per fare ancora insieme cinquecento metri in parata, davanti al nostro Labaro, dopo tante ore di viaggio e anche di disagio; per rimettere sulla testa quel benedetto cappello; per ricordare impegni, fatiche, sudori, sacrifici e sangue, in pace e in guerra.

Non ci lusinga affatto la retorica sugli alpini; ci fanno ridere le sbruffonate sugli alpini che scallano "pareti inaccessibili", e roba del genere.

Se le pareti sono inaccessibili sul serio, sono inaccessibili anche per gli alpini e basta. Ma al limite dell'umana possibilità ci arriviamo, e sul serio. Sfiliamo insieme perché si è sempre alpini, non "ex alpini", come qualche volta si scrive e si dice. Non ci si dimette dalla qualifica di alpino, quasi fosse un impiego! Se mai, la si può perdere per indegnità morale. Ma è un altro discorso.

Ogni anno, la grande Adunata con migliaia di tricolori, vuol essere un omaggio devoto alla memoria di quelli che sono caduti sulla strada dell'arduo dovere, un richiamo alle glorie sempre vive di quello che abbiamo compiuto; e vuol confermare a tutti che se il compito degli alpini alle armi è quello di difendere la Patria - proprio come dice la Costituzione - gli alpini in congedo continuano nel compito, che si sono ben volentieri assunto, di difendere, insieme con la tradizione alpina, il senso del dovere, l'amore di Patria.

Lo so, lo sappiamo benissimo che si fa dell'ironia su questo nostro atteggiamento, come fosse un oggetto d'antiquariato. Il peggior inquinamento della nostra Italia oggi è l'inquinamento morale, è la degradazione dei valori sui quali si regge la nostra civiltà, e l'abbandono delle tradizioni, in nome del "nuovo" a tutti i costi. Così si cancella il senso della Nazione. Si dice che la Patria non è più di moda, e che chi ne coltiva il sentimento è un superato. Ci si è tanto stravaccati in questo auto-compiacimento della viltà morale, che ben pochi hanno il coraggio di esprimere l'attaccamento all'Italia, con la goffa paura di essere imputati di patriottismo o di nazionalismo.

Per noi non è moda, per noi è un costume morale. La scena è quella di sempre: un grandissi-

mo casino, quasi tutti hanno un'aria svagata, ciondolano chiacchierando, sembra che non aspettino niente, che siano lì proprio per caso. Effettivamente, agli occhi di chi non ci conosce, sembra impossibile riunire a un certo momento questa gente, darle una forma, un ordine. Invece, all'ora giusta, sono tutti pronti e al punto giusto, come se per settimane non avessero fatto altro che addestrarsi: è il frutto d'una disciplina volontaria, la più efficace.

Un dato molto positivo: la netta prevalenza di giovani e giovanissimi sugli anziani; non parliamo poi sugli ex combattenti, che ormai sono pregiati pezzi d'antiquariato!

Questa è la meravigliosa vitalità della nostra Associazione.

E' retorica tutto questo? Lo è soltanto per coloro che ghignano su queste cose, con un ghigno fatto soprattutto di rabbia per non poterle insudiciare. Ma per la gente pulita, per l'uomo della strada, per il prossimo che si incontra tutti i giorni non è retorica: è vita.

Queste brevi note valgono per Brescia 2000. Ma, come ho scritto in principio, potevano valere altrettanto bene per Cremona '99, Padova '98, Reggio '97 e magari risalendo sino a Ortigara 1920, la primissima. E' così proprio perché l'alpinità non è cronaca: è storia.

Vitaliano Peduzzi

DIRETTORE RESPONSABILE Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE Massimo Bonomo (presidente), Mario Baù, Sergio Bottinelli, Cesare Di Dato, Carlo Fumi

DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

ABBONAMENTI

E CAMBIO INDIRIZZO tel. 02/62410215
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203
intestato a: «L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano

E-MAIL

INTERNET

info@ana.it
www.ana.it

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:	tel. 02/62410200 fax 02/6592364
Direttore Generale:	tel. 02/62410212
Segretario Generale:	tel. 02/62410212
Amministrazione:	tel. 02/62410201
Protezione Civile:	tel. 02/62410205
Centro Studi Ana:	tel. 02/62410207 fax 02/62410230



"Alpina" ad honorem

Ho ricevuto la lettera con cui mi annuncia l'assegnazione del premio "Alpino ad honorem". Non le nascondo che tale riconoscimento mi fa avvertire confusione e disagio perchè i successi delle iniziative di bene sono dovuti anche a tante consorelle, non solo ma anche perchè penso a tante donne, religiose e laiche che fanno della loro vita un "dono nuovo ad ogni giorno nuovo". E' a tutte loro che io dedico questo premio, perchè tutte sappiano mantenersi salde nel cammino verso le "vette" della solidarietà e dell'amore, alleviando le sofferenze umane ed esprimendo la tenerezza di Dio per gli uomini.

Grazie! Il "Dio delle vette"

aiuti tutti gli alpini ad essere uomini delle "grandi vette", quelle della pace e della giustizia, dove sbocciano i fiori della speranza, dell'amore e della gioia.

Suor Maria Nazarena Di Paolo
L'Aquila

Un solo commento: questo pezzo traboccante di amore per il prossimo ci dimostra come la commissione abbia ben scelto nell'assegnazione del premio. Suor Nazarena, madre superiora delle missionarie della dottrina cristiana non lo dice, ma sta conducendo una durissima campagna nel Sud-America e in Africa a favore dei bambini abbandonati, campagna non priva di pericoli reali.

Cortesia al telefono

Dopo il CAR di Pesaro, in accoglimento di domanda, ho prestato servizio al btg. Morbegno a Vipiteno dove mi sono trovato benissimo e dove ho avuto modo di stringere amicizie così forti che durano anche dopo la naja.

Nelle mie telefonate in Sede ho trovato sempre gentilezza e garbo, il che infonde nelle persone come me fiducia e stima per le cose che l'ANA e «L'Alpino» fanno, tenendo vivi sempre i principi e le ideologie di quelli che non ci sono più ma che hanno dato tanto a noi giovani.

Giuliano Ceccotti - Frosinone

Ho "girato" a chi di competenza i tuoi complimenti. Per parte mia devo dire che l'essere gentili con il prossimo non dovrebbe essere motivo di sorpresa, in quanto dovrebbe far parte della normale buona educazione.

Se lo hai rilevato, debbo credere che, fuori di qui, hai trovato persone non all'altezza: purtroppo non sei il solo.

Alpini si diventa

Non sono un alpino, ma amo gli alpini. Ho fatto servizio a Roma

dopo il CAR di Orvieto, nel '58. Inoltrai domanda per la Tridentina, ma non fu accolta.

Ogni anno partecipo al pellegrinaggio sull'Adamello e lo faccio volentieri perchè vedo sempre un esempio di alpino quale è il col. Fanetti. Si dice che alpini si nasce. Non è vero; lo si può diventare essendo umili: dare se stesso per la verità, per il giusto ideale, per il prossimo, povero o ricco, sano o invalido, con rispetto.

Roberto Goffi - Torino

Questa lettera conferma una mia convinzione: fra noi alpini, fra i nostri amici, aleggia non poco dello spirito francescano. Personalmente ne sono felice.

«Ogni capogruppo arruoli un volontario»

Il gruppo di Ferrara ha raccolto l'appello di pubblicizzare l'offerta dello Stato Maggiore per la raccolta di adesioni al reclutamento dei volontari a ferma breve; per noi, a favore della brigata Julia.

Se tutti i gruppi facessero la stessa cosa, otterremmo una pubblicità di eccezionali proporzioni.

Mario Gallotta - Ferrara

Se tutti i gruppi seguissero il vostro esempio, che addito al pubblico elogio, avremmo risolto in modo concreto il problema del completamento dei cinque reggimenti con la penna, deputati al reclutamento dei VFA.

Il cavallo dalle orecchie lunghe

Ho ricevuto dall'ANA di Roma due copie della cassetta "Il cavallo dalle orecchie lunghe". Apprezzabile opera che vorremmo avesse un seguito, ritenendola interessantissima e molto propedeutica agli incontri che abbiamo con i giovani.

Non credo che lo Stato Maggiore dell'Esercito possa trovare difficoltà nel produrre ulteriori filmati o nel duplicare rifacimenti di vecchi film con alpini protagonisti.

Dateci una mano: all'acquisto e alla divulgazione ci penseremo noi.

Pier Luigi Corbetta

Penso che l'ing. Vincenti-Mareri, ideatore della videocassetta, sia lusingato dal tuo giudizio.

Bello constatare l'entusiasmo che essa ha suscitato in te. Tuttavia la tua proposta non è realizzabile, almeno al nostro livello. Infatti essa esula completamente dai compiti de «L'Alpino».

Quei vecchi canti alpini

Come ogni anno, durante la messa in Duomo a Milano, abbiamo assistito all'esecuzione esemplare del coro ANA. Tuttavia ai brani scelti avremmo preferito riascoltare quei vecchi canti alpini tanto cari agli amici scomparsi; canti forse considerati da alcuni poco confacenti al luogo, ma sicuramente più palpitanti e più vicini al nostro cuore.

Fernando Zanda - Milano

Ritengo che ad ogni luogo si attagli un ben preciso tipo di canto. In chiesa sono più appropriati quelli liturgici che hanno un fascino uguale alle nostre migliori cante. Per lo stesso motivo sono contro le schitarrate con canti rock che qualche parroco, a volte, ci infligge.



Un monumento alpino nel deserto

Forse la redazione non sa che un suo abbonato legge «L'Alpino» in mezzo alle dune. Invece è così: sono un geometra (alpino), il primo «uomo verde» del Sahara, da non confondere con quelli blu, i Tuareg. Questo perchè sono responsabile dei primi tre impianti pilota per il ricupero del greggio che veniva buttato con l'acqua residua dei serbatoi di stoccaggio, cioè la prima opera ecologica dell'Ente algerino idrocarburi per evitare l'inquinamento delle sabbie.

Vi mando un mio "lavoro", nato per caso da un mucchietto di sassi, poi divenuto un ometto come se ne vedono in montagna, che raggiunge i due metri. Un giorno trovai un vecchio elmetto residuo della guerra d'Algeria del '60, lo posi in cima al pilastro e sorse così la Sentinella del

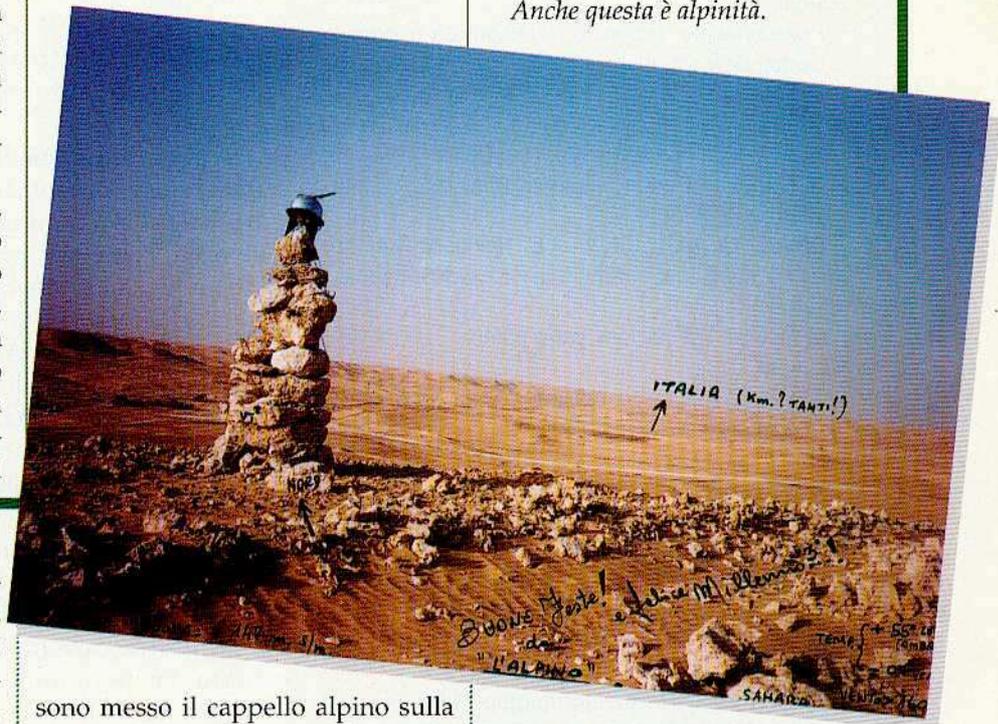
Sahara; non contento cercai, finchè trovai la penna di corvo giusta e il tutto divenne un Monumento all'Alpino, a prova di bufera. Questa vuole essere la mia risposta alla legge della naja a pagamento.

Mario Nonini
Hassi Messaud (Algeria)

E così gli alpini hanno conquistato anche il deserto africano.

E' bello sapere che un nostro rappresentante, con un importante incarico in una terra così inospitale, ci legge e trae ispirazione dalla nostra campagna in difesa della leva per costruire un monumento ai suoi compagni d'arme.

Anche questa è alpinità.



Se la medaglia è d'Oro

Sono un vecchio combattente alpino e mi è molto spiaciuto aver visto, nel numero di aprile, la foto di una camicia nera, medaglia d'oro, accanto a chi l'ha veramente meritata. Inserendo per la prima volta i fascisti che hanno condotto la nostra Italia quasi alla distruzione, ha offeso chi è morto per la vera Patria.

Giovanni Negro - Mango (Cn)

Due considerazioni: possibile che dopo 55 anni ci sia ancora una distinzione tra Caduti di serie A e Caduti di serie B? Vogliamo scaricare sul povero Moles, medaglia d'Oro a pieno titolo, tutte le colpe del regime fascista?

E ancora: mi spiace che tu non abbia notato una cosa bellissima: sopra la foto di Moles, c'è quella di Venturini, partigiano. Quale migliore dimostrazione che l'ANA è veramente al di sopra delle parti?

Grazie Camminaitalia

Ho partecipato alla tappa di Camminaitalia Badia Prataglia - Passo della Calla. Ero reduce da una serie di cicli di chemio e radio terapia; mi

sono messo il cappello alpino sulla testa ancora senza capelli e sono partito; le gambe però non giravano.

Poi, galvanizzato dalla comitiva e dall'ambiente maestoso, mi è sembrato di volare: era come se ritornassi alla vita. Ho 52 anni e ho partecipato a 27 raduni nazionali; ora sto bene e guardo al futuro che sarà ancora di tanti incontri con il cappello in testa che ho scoperto essere un'ottima terapia.

Giacinto Ferlini - Conselice (Ra)

Constato con piacere che Camminaitalia ha contribuito anche a rinsaldare l'animo di chi è stato posto a dura prova dalla natura.

Tu hai dimostrato come, a volte, la forza di volontà possa vincere le avversità e garantire un futuro migliore.

In difesa del «Tempio della fraternità»

Segnalo che il "Tempio della fra-

ternità" di Celle di Varzi (Pv), costruito dal cappellano alpino don Adamo Accorsa, che custodisce cimeli di elevato valore storico-culturale, si avvia alla chiusura e alla rottamazione, anche perchè, dopo la morte di don Accorsa, le associazioni d'Arma lo hanno abbandonato.

La situazione è critica e auspico che in molti interverranno per salvare questa preziosa chiesetta.

Ercole Razzini
Capogruppo ANA Lacchiarella

Lo spero anch'io e da questa pagina lancio un appello a tutti gli alpini di buona volontà, che potranno mettersi direttamente in contatto con l'amico Razzini (via Lombardia 14 - 20684 Lacchiarella - Milano).

A suo tempo visitai il tempio e rimasi colpito dal messaggio di pace che i cimeli promanavano. Un peccato rottamarli.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

2 luglio

COLLE DI NAVA - 51° Raduno nazionale al sacro della Cuneense
LECCO - Raduno al Rifugio "Cazzaniga Merlini" ad Artavaggio (Lecco)
MODENA - Manifestazione alla Piane di Mocogno
VERONA - Pellegrinaggio sezionale a Costabella
SALUZZO - Festa alpina al Monte Bracco di Barge

2/3 luglio

PISA LUCCA LIVORNO - Raduno sez. a Massarosa e raduno regionale Associazioni d'Arma

9 luglio

Pellegrinaggio nazionale all'Ortigara a ricordo dei Caduti della 2ª guerra mondiale, organizzato dalla sezione di Verona
CARNICA - Raduno sezionale a Cavazzo Carnico
ROMA - Raduno sezionale a Leofreni
SALUZZO - Raduno alpini in Alta Valle Varaita a Bellino
PISA/LUCCA/LIVORNO - A Castelnuovo Garfagnana cerimonia per i Caduti alla Croce di Stazzema

11 luglio

VARESE - 17ª edizione carro fiorito

12 luglio

TRENTO - Ricordo martirio Cesare Battisti sul Doss Trento

16 luglio

BERGAMO - Incontro intersez. a Passo San Marco
SONDRIO - Incontro tra alpini bergamaschi e valtellinesi a Passo S. Marco
VERONA - Pellegrinaggio a Passo Fittanze
SALUZZO - Festa alpina al Santuario di S. Bernardo delle Sottole di Melle

23 luglio

BELLUNO - 33° pellegrinaggio Madonna delle Penne Nere al Sasson Val de Piera di Tambre
BIELLA - Messa alla chiesetta del Monte Camino in suffragio delle Penne Mozze
BRESCIA - Gara di marcia a Irma Val Trompia
MODENA - Adunata sezionale a Fiumalbo

26 luglio

BRESCIA - Trofeo sez. di calcio a Lumezzane Pieve

28/30 luglio

37° Pellegrinaggio naz. in Adamello (Sezioni Vallecamonica e Trento)

30 luglio

SUSA - Salita alla vetta del Rocciamelone
PISA/LUCCA/LIVORNO - A Galliciano cerimonia per i Caduti
SALUZZO - Festa alpina alla Cappella di S. Eusebio in Valle Bronda

Firenze: raduno sezionale (rievocando l'antiterrorismo)

Il 16 luglio, organizzato a Vaiano dal gruppo di Vernio, si svolgerà il raduno sezionale. Per questa circostanza è esteso l'invito anche a tutti gli alpini e artiglieri alpini che dal '75 al '79 - negli "anni di piombo" del terrorismo - svolsero servizio di pattugliamento del tratto ferroviario appenninico Firenze-Bologna. Per informazioni rivolgersi al capogruppo Claudio Serafini, tel. 0574-940206.

Le firme per la petizione in difesa dei valori della leva

Migliaia di alpini (ma anche non alpini, uomini e donne d'ogni età e ceto) hanno sottoscritto a Brescia la petizione proposta dal Consiglio direttivo nazionale dell'ANA a sostegno dei valori della leva.

Lo slogan con il quale è stata proposta è: *Una penna per una firma, una firma per una penna.*

Si tratta di una petizione (della quale proponiamo il testo) che sarà inviata ai Consigli comunali, provinciali e regionali, alle massime cariche dello Stato e a tutti i parlamentari. Ai consigli degli organi locali viene proposto di trasformarla in ordine del giorno da inviare entro la fine di settembre al governo. Le schede con le firme dovranno giungere alla sede nazionale ANA entro la metà di settembre.

Alle alte cariche dello Stato la petizione sarà inviata non solo quale strumento di pressione politica, ma - soprattutto - perché si rendano conto che non soltanto siamo in grado di mobilitare decine e decine di migliaia di cittadini, ma soprattutto che non desistiamo.

Non rinunciamo mai ai valori della leva;

- non rinunciamo al reclutamento territoriale (e quindi non unicamente dell'arco alpino) dei giovani destinati al servizio di leva annuale anche in regioni come la Valle d'Aosta, e poi Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Abruzzi, Molise, Toscana, Umbria e Marche;
- non rinunciamo alla ricostituzione della Fanfara della brigata alpina Tridentina,

dissennatamente sciolta il 31 dicembre scorso.

Non rinunciamo. In questi mesi stiamo assistendo a un fenomeno sorprendente: uno stupefacente aumento del consenso alle nostre battaglie, l'inversione di pensiero di tanti, anche politici, i quali erano un tempo ferocemente contrari alla leva ed ora dimostrano di voler riconsiderare certe dichiarazioni e posizioni. Il favore che, grazie anche all'azione di proselitismo di tanti nostri alpini, incontra il servizio più qualificato e meglio retribuito della leva annuale, sta convincendo tanti irriducibili che Esercito non significa solo professionisti.

Ecco il testo della petizione:

Il sottoscritto, constatato che provvedimenti legislativi in corso e dichiarazioni in atto stanno portando alla formazione delle nostre Forze Armate composte esclusivamente da professionisti inoltra la seguente petizione popolare affinché i Consigli Regionali, Provinciali e Comunali e alle Comunità montane la adottino come proprio ordine del giorno, e affinché lo stesso Governo della Repubblica lo trasformi in proposta da inoltrare alle Camere per un ampio e aperto dibattito.

PETIZIONE

1. Alla luce dei grandi cambiamenti nel costume sociale e negli equilibri mondiali, condivide e sostiene la necessità che le nostre Forze Armate siano profondamente ristrutturare e messe in condizione di rispondere



Uno dei tavoli allestiti all'Adunata per le firme sulla petizione.

- al duplice compito di difendere la Patria e di sostenere l'importante ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere sulla scena europea e internazionale.
2. Esprime perplessità e preoccupazione sul fatto che tali compiti possano essere perseguiti solo attraverso un esercito di professionisti e volontari, rinunciando ad una forma di leva più moderna e adeguata alle nuove esigenze dei giovani, anche alla luce delle esperienze non positive di altri stati.
 3. Esprime la preoccupazione che l'abolizione di qualunque forma di leva, crei non solo fenomeni di disaffezione verso valori quali l'identità nazionale, la fedeltà alle istituzioni e il senso del dovere verso la collettività, ma anche forti squilibri territoriali in termini sia culturali sia operativi.
 4. Evidenzia il rischio che la soppressione della leva, su base territoriale, porti alla scomparsa delle Truppe alpine che, storicamente, svolgono sul territorio un ruolo importante non solo in termini di difesa ma anche di solidarietà e che hanno dimostrato e dimostrano, anche nella storia recente, sulla scena europea e internazionale grandi capacità come forza umanitaria e di pace onorando il nostro Paese.
 5. Auspica che problemi di così grande portata e impatto per la vita e la storia di tutta la nostra società, siano oggetto di un dibattito più ampio e approfondito di quanto finora sia stato fatto, in modo che le idee guida e le scelte conseguenti non siano verticistiche, ma diventino patrimonio dell'intera comunità nazionale.
 6. Dà mandato alla Associazione Nazionale Alpini di far pervenire la presente petizione al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro della Difesa, al presidente della Commissione Difesa del Senato e al presidente della Commissione Difesa della Camera, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e al Comando delle Truppe alpine.

Quest'ultimo punto del testo destinato agli enti locali è stato lievemente modificato per essere conforme alle esigenze di una mozione di un ordine del giorno.

Fanfara Tridentina: la risposta del ministro ovvero, come defilarsi per interposta persona

Il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini dopo l'incontro del gennaio scorso con il neo-ministro della Difesa, aveva chiesto chiarimenti circa lo soppressione della fanfara della brigata alpina Tridentina.

Il ministro si era riservato di rispondere poi ha investito dell'interrogativo il suo capo di gabinetto, il quale, scaricando a sua volta il problema sullo Stato Maggiore dell'Esercito (italiano, che è lì a Roma, non quello del Perù o del Congo) ha comunicato a Parazzini la risposta data a due deputati e ad una analoga richiesta a Mattarella del presidente della Provincia di Bolzano, Durnwalder.

Riportiamo il testo originale sia della lettera di Parazzini che quella giunta dal ministero della Difesa. Le sottoponiamo al giudizio dei nostri associati come splendido esempio di burocrazia trasversale: un muro di gomma..., pardon!, di carta oltre il quale c'è il deserto dei Tartari.

Lettera di Parazzini (del 27 marzo)

Signor Ministro nel ringraziarla per l'audizione informale concessaci il 19 gennaio scorso, mi permetto sollecitare una risposta in merito alla fanfara della brigata alpina Tridentina:

la soppressione deve considerarsi definitiva o transitoria?

Gradisca i miei saluti più cordiali.

Risposta del capo di gabinetto del ministro (del 13 aprile)

Dottore, mi riferisco alla Sua lettera del 27 marzo u.s. con la quale chiede al signor Ministro se il provvedimento di soppressione della fanfara della brigata alpina "Tridentina" debba essere considerato transitorio o definitivo.

Sullo specifico argomento, questa Amministrazione ha già avuto modo di illustrare recentemente il proprio pensiero in sede di risposta ad atti di sindacato ispettivo parlamentare (Interrogazioni dell'On. Olivieri nr. 5-07153 e dell'On. Rebecchi nr. 5-07206).

Inoltre, il signor Ministro - rispondendo il 19 febbraio al Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano - ha evidenziato come ci si trovi davanti ad un provvedimento doloroso ma anche in questo caso necessario confermando, in sostanza, il carattere definitivo del provvedimento adottato dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Contenti?

Noi comunque non rinunciamo.



Il presidente
Beppe Parazzini

Dal gen. Francesco Cervoni, dissentendo... con amicizia

Il 29 marzo scorso si è svolto a Roma un incontro, sollecitato dall'ANA, tra il presidente nazionale Beppe Parazzini, accompa-

gnato dall'on. De Paoli e il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Francesco Cervoni con la presenza del ten. gen. De Salvia, comandante delle Truppe alpine.

L'incontro si è reso opportuno, sia per approfondire le problematiche che l'ANA va discutendo nelle diverse sedi istituzionali (e, in particolare, la collocazione delle Truppe alpine all'interno del nuovo modello di Difesa in discussione al Parlamento), sia per un chiarimento dei rapporti tra ANA e capo di Stato Maggiore dell'Esercito dopo l'audizione resa dal gen. Cervoni presso la Commissione difesa della Camera.

Era parso, infatti, che vi fosse stata in quella sede, da parte del capo di stato Maggiore, una certa ostilità a voler considerare aspettative e preoccupazioni che l'ANA ritiene di esprimere legittimamente e doverosamente sul futuro delle Truppe alpine.

L'incontro è stato cordiale e franco, improntato alla volontà di approfondire le reciproche posizioni nel rispetto delle competenze e delle idee, per non giungere, nelle sedi istituzionali, a contrapposizioni viziate da atteggiamenti pregiudiziali.

Cambio presidente di sezione

Treviso: Ivano Gentili sostituisce
Francesco Zanardo.

Il gen. Cervoni ha puntualizzato a Parazzini come la scelta politica di un Esercito professionale supportato dalla ferma volontaria, e la conseguente abolizione del servizio di leva, si collocano all'interno di un mutato quadro di riferimento (che è una realtà ineludibile) per quanto attiene gli aspetti demografici, sociali e culturali del Paese e anche i mutati rapporti europei e internazionali, e le conseguenti diverse prospettive di funzione e di impiego dell'Esercito.

All'interno di questo quadro, si pone il problema di una consistente riduzione numerica del contingente complessivo delle Forze Armate e proporzionalmente, a giudizio del gen. Cervoni, anche delle Truppe alpine.

Il Capo di Stato Maggiore non ha comunque nascosto le difficoltà che il nuovo modello di Difesa pone in termini economici pratici, ma anche di funzionalità rispetto alla presenza globale che le nuove realtà e gli impegni del Governo impongono alle Forze Armate ed in particolare agli alpini.

Il presidente dell'ANA Parazzini, ha ribadito la posizione dell'Associazione che giudica inopportuna la soppressione della leva obbligatoria per motivi ideali e di principio, ma anche di merito, ed ha riproposto la possibilità di un intervento più equilibrato con il mantenimento di una leva a tempi brevi, naturalmente all'interno di una ristrutturazione complessiva delle Forze Armate in senso professionale e di modernizzazione.

Parazzini si è poi soffermato sul ruolo che le Truppe Alpine hanno storicamente svolto e, soprattutto, su quello, complesso, che svolgono e sono chiamate a svolgere in futuro per il grande impegno in Patria, ma anche per quello richiesto all'Italia sullo scenario europeo ed internazionale e di cui gli alpini sono stati protagonisti, meritando

unanime riconoscimento della loro capacità e dedizione.

Contestando i dati e l'opinione espressa dal gen. Cervoni

sul reclutamento alpino, il presidente Parazzini ha inoltre sottolineato la necessità di costituire un reparto alpino in Lombardia, uno in Piemonte ed un altro in Centro Italia, al fine di favorire il reclutamento regionale annuale sottolineando come gli stessi Enti Locali delle Regioni interessate siano favorevoli e disponibili a sostenere questa possibilità.

A conclusione dell'incontro, è stata ribadita la volontà di mantenere rapporti di reciproca stima e correttezza, anche a ricordo del passato alpino del quale il gen. Cervoni si ritiene onorato, pur all'interno di posizioni diverse: da parte dell'ANA, per esempio, non c'è alcuna intenzione di deflettere dalla decisione di chiedere, democraticamente ma con tenacia, la ricostituzione della fanfara della brigata Tridentina e di desistere dal sostenere la necessità del reclutamento territoriale alpino. ■



Il generale
Francesco Cervoni

INTERNET

LE ADUNATE IN CARTOLINA

Giulio Padovan, del gruppo ANA di Thiene, sezione di Vicenza, è un collezionista di programmi e cartoline delle nostre adunate, oltre che un esperto navigatore di internet.

Chi ha la stessa passione, può contattarlo all'indirizzo:

alpini.thiene@keycomm.it

E' inoltre possibile vedere la sua collezione, visitando il sito:

www.comune.thiene.vi.it/associaz_thiene/alpini/anche.htm



Fanno tanto, eppure dicono: "Potremmo fare molto di più"

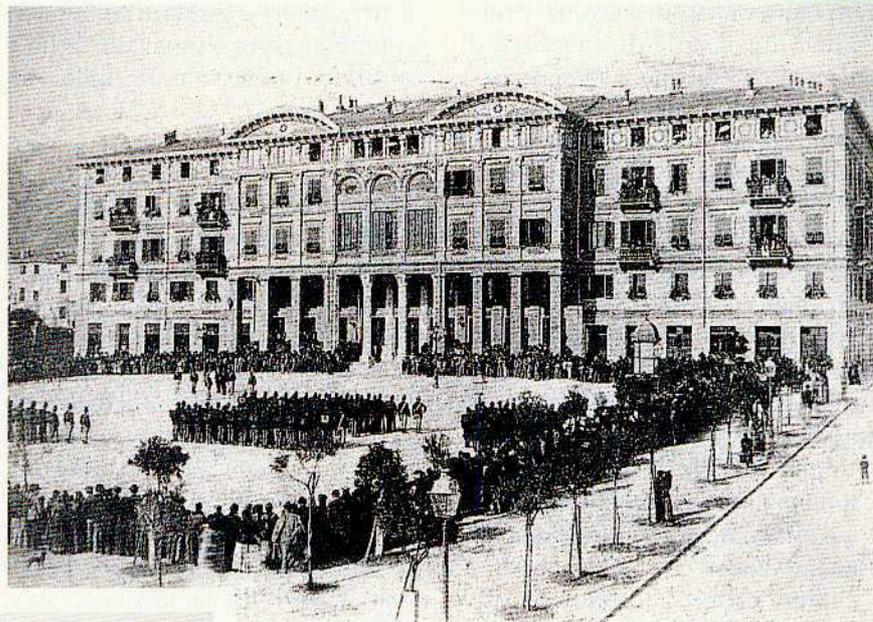
di Umberto Pelazza

Sarà certamente una sorpresa per molti carraresi riconoscere nella loro piazza Farini di oltre un secolo fa, le figure un po' sbiadite ma inconfondibili di alpini "fin de siècle", schierati per chissà quale cerimonia, oggetto di curiosità da parte dei balconisti del Politeama Verdi e di un pubblico disposto in ordinata cornice (salvo la coppia sulla destra, appoggiata all'alberello, che sta pensando ai fatti suoi).

La bombetta rigida a penna verticale ci garantisce che l'immagine è anteriore al 1910, e potrebbe risalire agli ultimi anni dell'Ottocento.

Un attestato di antica nobiltà, per una terra lambita dal mare, la prima a essere infeudata nella cerchia ristretta dei "soci fondatori" della Specialità, i distretti di reclutamento alpino, quando nel 1882 la creazione dei reggimenti aveva imposto il ricorso ai distretti complementari: quello di Massa e Carrara si era messo così a sfornare penne nere a favore del 1° reggimento Alpini e dei suoi battaglioni piemontesi e liguri.

Si iniziava una tradizione che vedrà accomunati nella buona e cattiva fortuna gli alpini delle Apuane e delle Occidentali: non s'interromperà a fine ferma col ritorno alla regione di provenienza e sarà alimentata negli incontri fra reduci, che dopo la 1ª guerra mondiale assumeranno la veste di sezioni e di gruppi. Si direbbe che, in un'Italia da poco unita, questa presa di contatto fra due realtà, già divise da secolari barriere politiche, abbia ridestato affinità nascoste da tempo



Piazza Farini a fine Ottocento, con schieramento di alpini di fronte al Politeama Verdi (da Pietro Giorgieri "CARRARA", Ed. Laterza)



La Medaglia d'Argento ten. Alberto Ficini, caduto in Russia. A lui è intitolato il gruppo di Carrara.

fra le pagine della storia, forse all'epoca di quei "ligures capillati" (vulgo "zizzeruti"), del medesimo ceppo etnico dei "liguri apuani" (così li definisce il toscano Boccaccio), che negli intricati recessi delle loro selve avevano opposto

una lunga e tenace resistenza all'avanzare delle legioni romane, costringendole a ricorrere a deportazioni in massa (tragico copione destinato a ripetersi dopo due millenni, durante la guerra di liberazione, che meriterà alla città di Carrara la Medaglia d'Oro al V.M. e alle sue Alpi il titolo di "cittadella inespugnata della libertà").

Dal porto della città di Luni, fondata dall'occupante, cominciarono a prendere il largo i "marmi lunensi", per abbellire la capitale del mondo: i primi scavi sistematici risalgono ai tempi di Augusto. Attratti dal suo

splendore, vi presero terra i Vichinghi, convinti di trovarsi alle porte di Roma. Nel XII secolo la sua decadenza è contemporanea al primo nucleo abitato di Carrara.

Massa e Carrara ebbero una storia travagliata, contese fra Pisa, Lucca, Milano, Genova e casa d'Austria, sotto la quale rimasero, salvo l'intermezzo napoleonico di Elisa Baciocchi, fino al 1859, quando s'inscrissero nella storia d'Italia.



Una dozzina d'anni dopo nascono gli alpini e a fine secolo qualcuno del reparto di piazza Farini potrebbe aver sostituito il cappello "alla calabrese" col chepì coloniale, per partecipare, col reparto di formazione del 1° Alpini, al battesimo del fuoco di Adua.

Altro cambio di cappello quindici anni dopo, appena in tempo per l'imbarco, inquadrati nel "Mondovi" e diretti a "Tripoli bel suol d'amore". Vi trovano invece ►



► tanta sabbia, quaranta all'ombra e il maggiore Antonio Cantore. Nell'intervallo tra le due spedizioni d'oltremare li han mandati a soccorrere i terremotati di Messina: primo di una lunga serie di interventi di cui oggi continuano a farsi carico i loro pronipoti in armi e in congedo.

Dopo la prima guerra mondiale i reduci di Monte Cukla, del Rombon e dell'Ortigara si riuniscono non si sa dove, probabilmente nel solito caffè, e decidono di costituire la "sezione di Carrara". E' il 1929: vi aderiscono le penne nere di Massa e della Lunigiana, una settantina in tutto, che a Milano vengono presi in forza nel "X Reggimento Alpini in Congedo". Primo presidente è il capitano Chilosi, coadiuvato da un vice effervescente e onnipresente, Renato Musetti.

Stanno ancora facendosi le ossa quando, con le note gaie ed ottimiste di "Faccetta Nera", li sorprende la terza avventura africana, quella etiopica, preludio al secondo conflitto mondiale. Nel 1935 il 1° Alpini è stato assorbito dalla "Cuneense", che qualche anno dopo si sacrifica nelle steppe dei girasoli e sulle nevi del Don: 537 i Caduti della provin-

cia, fra i quali il capitano di artiglieria da montagna M. O. Carlo Bottigliani. Aveva lasciato i suoi cannoni per mettersi alla testa di un reparto di bersaglieri e guidarli all'attacco su terreno aspro e innevato: ferito e catturato, fu ucciso e precipitato in un burrone.



Nel dopoguerra si apre l'atto secondo della storia sezionale: i soci che vogliono riprendere subito il cammino son passati a ottanta e nel 1947 riprende vita la "sezione provinciale Alpi Apuane di Massa e Carrara". La sede è Carrara, ottanta metri sul livello del mare, un mare che si dimentica appena si abbordano i primi rilievi collinari, soverchiati all'improvviso da creste affilate che sfiorano i duemila metri di quota, torrioni a strapiombo, pareti squarciate da ferite biancheggianti, fra le quali pare ancora di veder aggirarsi l'ombra di Michelangelo: un po' di Dolomite e un po' di Val d'Aosta a quattro passi dai richiami balneari delle Marine di Massa e di Carrara.

Ma già dai primi anni il "tremolar della marina" si riflette in una certa irrequietezza che investe la giurisdizione sezionale, la quale non riesce a identificarsi nei confini amministrativi della provincia: comincia il balletto dei

sodalizi periferici, riluttanti a cantare in coro, che si aprono sulle vicine Parma e La Spezia.

Il territorio sembra attraversato dagli echi mai sopiti dei liberi comuni di un tempo lontano.

Le danze vengono introdotte dal gruppo di Tresana, che sceglie dapprima una soluzione fiorentina, ma non tarda a cambiar casacca a favore

di La Spezia, che assorbe anche Bagnone, Villafranca, Lunigiana, Aulla, Podenzana e Mulazzo.

I gruppi di Pontremoli e Zeri, dopo vivaci contrasti, optano per Parma. Stretto fra gestioni "forestiere" il vessillo sezionale continua a garrire impavido sull'isolotto di Filattiera.

Il gruppo di Carrara è intitolato alla Medaglia d'Argento tenente Alberto Ficini, caduto sul fronte russo. I suoi resti, quelli della M. A. Irmo Sanguinetti e di altri due Caduti, sono ritornati in Patria soltanto nel 1993, accolti con solenne cerimonia nel Duomo cittadino, alla presenza di tutta la popolazione e delle più alte autorità provinciali.

I 537 alpini sacrificatisi in Russia vengono commemorati annualmente l'ultima domenica d'agosto, con l'abituale intervento della fanfara della Julia, del coro della Taurinense e del gagliardetto del gruppo piemontese di Borgo San Dalmazzo, dove una via cittadina è stata intitolata ai "Caduti delle Alpi Apuane" e dove, con marmo di Carrara, è stato eretto un monumento ai Caduti Alpini di tutte le guerre, con l'emblema delle province di Cuneo e di Massa Carrara.

In mano agli alpini il freddo marmo delle cave ha acquistato calore e vita, diventando simbolo e messaggero di amicizia con penne nere in armi e in congedo, enti religiosi, amministrazioni pubbliche, caserme, sacrari chiesette alpine, cimiteri, dovunque si voglia rendere duraturi un ricordo, un simbolo, una figura: da Bolzano a Mondovì, da Boves a Pinerolo, da Cuneo ad Aosta, da Borgo San Dalmazzo a Parma, da La Spezia a Torino.

Ma non di solo marmo....: la sezione è anche quella dei picconi e dei badili, della calce e dei mattoni così è avvenuto con tempestività in occasione dei terremoti in Friuli e in Umbria e delle alluvioni in Piemonte, Versilia e Garfagnana.

E più recentemente nella ex Jugoslavia, dove la struttura di Protezione civile si è impernata sul ►

LA SEZIONE

Gruppi: 20 , **Soci iscritti:** 852, **Aggregati:** 46

Presidenti:

- Capitano Chilosi, 1929-1943
- Giuseppe Barberi
- Romolo Corazzini
- Francesco Todisco
- Alessandro Rolla, 1996

Sede: via Manzoni 5 - Carrara

Medaglie al Valor Militare

Medaglia d'Oro:

Cap. Carlo Bottigliani

Medaglia d'Argento:

- ten. col. Almo Bertolini,
- ten. col. Francesco Todisco,
- cap. Erasmo Ravotto,
- ten. Alberto Ficini,
- ten. Irmo Sanguinetti,
- alp. Edmondo Manfredini.



IL PRESIDENTE:

Alessandro Rolla, nato a Carrara il 19.08.1931, commerciante, servizio militare 1954, Merano 5° rgt. Art. Mon. dell'Orobica.



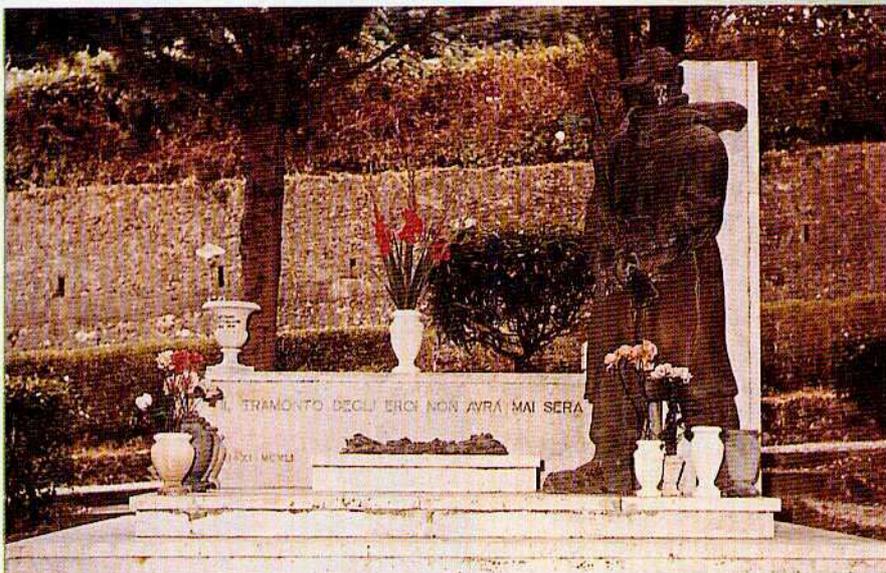
► gruppo di Fivizzano, di cui è responsabile il vice presidente sezionale Giorgio Belloni.

Ne ha beneficiato soprattutto la popolazione di Sarajevo: "Cari alpini, avevo detto che mi serviva una betoniera e me la son trovata qui dopo pochi giorni: cosa devo dirvi?".

Così don Renzo Scapolo, che là dirige un'associazione di intervento umanitario. "L'abbiamo fatto in memoria di un socio da poco scomparso", hanno risposto: "Onoriamo i morti aiutando i vivi".

Ma con tutte le precauzioni possibili (chi potrebbe dar loro torto?) e mediante consegna diretta, come nel caso dei profughi di Visegrad, riforniti di lenzuola, coperte, stufe, medicinali, giocattoli, generi alimentari (i 13 quintali di pasta raccolti sono arrivati tutti), grazie anche alla scorta militare fornita dal colonnello Osvaldo Bizzarri, di Casola Lunigiana.

Il presidente Rolla non nasconde una giusta soddisfazione e aggiun-



ge: "Anche in ambito locale ha avuto pieno successo il recente "Banco alimentare", al quale la popolazione ha risposto con generosità, soprattutto perchè la correttezza e la trasparenza delle nostre iniziative sono fuori discussione".

"Qualche cruccio, presidente?"

"Sì, le sedi periferiche della provincia rimaste fuori della sezione;

Il monumento ai Caduti alpini, inaugurato nel '51.

insieme allo scarso arruolamento dei giovani nelle truppe alpine e alla lontananza delle sedi di lavoro, viene ridotto fortemente il numero degli iscritti.

Potremmo fare molto di più". ■

Gli alpini alla colonna del martire di Milovice per commemorare i Caduti

Le penne nere di Conegliano, Pordenone, Roma e Vittorio Veneto con le autorità ceche al cimitero dei soldati italiani.

Solenni e commoventi si levano le note del Piave. Inaspettate perché a suonare non è una fanfara alpina né una banda militare italiana, ma una banda dell'esercito ceco che, con quella sacra canzone seguita dagli inni ceco e italiano, apre una cerimonia ricca di intensa commozione.

Ci troviamo nel cimitero di guerra di Milovice, 60 km a nord-est di Praga. Durante la prima guerra mondiale a Milovice furono deportati i prigionieri italiani e vi morirono a causa della fame e degli stenti 5.000 nostri soldati. Le centinaia di croci senza nome dei Caduti conducono al centro del camposanto, dove si erge il

monumento, una colonna di pietra bianca che domina il luogo. Accanto al cimitero un piccolo museo raccoglie qualche testimonianza della grande guerra: bombe a mano, fucili, munizioni, lise divise militari e sciupate fotografie. Anche questo è un omaggio a quella folta schiera di martiri che hanno dato la loro vita all'Italia.

Eseguiti gli inni, la cerimonia è proseguita con la deposizione di corone di fiori ai piedi del monumento.

Tra la commozione dell'ambasciatore italiano, delle autorità politiche e militari ceche, degli alpini delle sezioni di Conegliano, Pordenone, Roma e Vittorio Veneto, il coro A.N.A. di Vittorio Veneto ha concluso la celebrazione cantando

il "Signore delle Cime" e "Il testamento del capitano".

Oltre a questo cimitero, a Milovice ci sono altre fosse comuni dove riposano i corpi di migliaia di soldati italiani.

Fosse comuni, sparite sotto le fondamenta di una città fantasma; fantasma perché proprio a Milovice prima e dopo il 21 agosto 1968 (il "sessantotto" di Praga che ha visto l'invasione della città da parte dei carri armati sovietici "fratelli") vissero 50.000 militari russi con le loro famiglie.

Toni Battistella

La commemorazione alla colonna dei Caduti.



Brescia 73ª

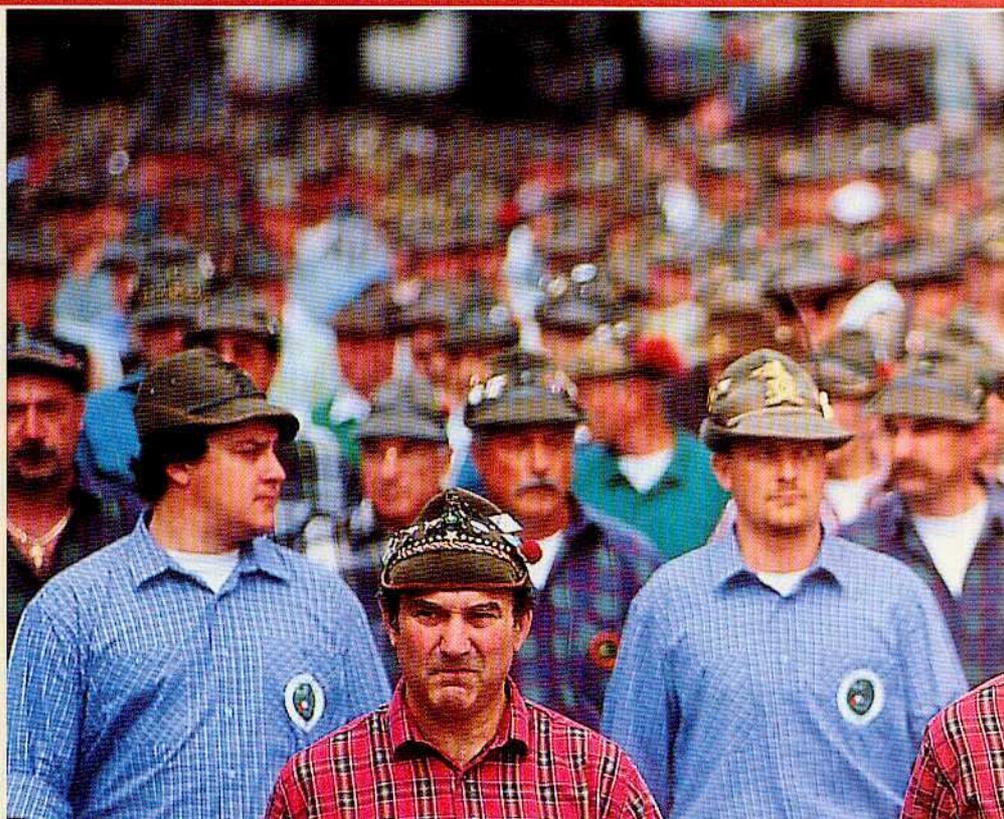
di Cesare Di Dato

Commetterebbe un errore chi definisse le nostre adunate una simile all'altra; peccherebbe di superficialità anche se apparentemente ciò può sembrare vero: il venerdì afflusso dei più, il sabato baldoria fino a notte fonda non sempre contenuta nei limiti della buona creanza, sfilata impeccabile la domenica.

Ma se osserviamo lo sviluppo di queste giornate vediamo che esse sono ben diverse l'una dall'altra, specie per i contenuti: di certo Brescia non è stata uguale a Cremona, a Padova, a Reggio.

Anzitutto un fenomeno curioso: mano a mano che prende consistenza il progetto, veramente demenziale (e dopo Brescia ci sentiamo autorizzati a usare un aggettivo così forte), di eliminare la leva e di ridurre ancora le nostre unità, cresce la partecipazione del popolo alpino; la 73ª Adunata ha visto sfilare un buon 10-15 % di alpini in più del già ragguardevole numero raggiunto a Reggio che, contafile alla mano, aveva sfondato il tetto delle 70.000 presenze. Ciò significa che il popolo alpino reagisce come può alle decisioni dei parlamentari che contano, i quali credono, con concessioni di facile presa, di comperare se non la stima almeno il consenso dei loro elettori.

Ma è un calcolo sbagliato: la reazione degli alpini è chiarissima, il segnale che essi mandano inequivocabile e siamo certi che - a differenza degli altri - i politici riunitisi nell'Associazione amici degli alpini lo abbiano colto perfettamente. Gli alpini non bruciano effigi, non scagliano pietre contro edifici di prestigio, non schiamazzano, non aggrediscono il prossimo. Protestano compostamente, sfilando in silenzio con una disciplina che, in altra sede, definiremmo quasi prussiana, tanto più apprezzabile se si tien conto



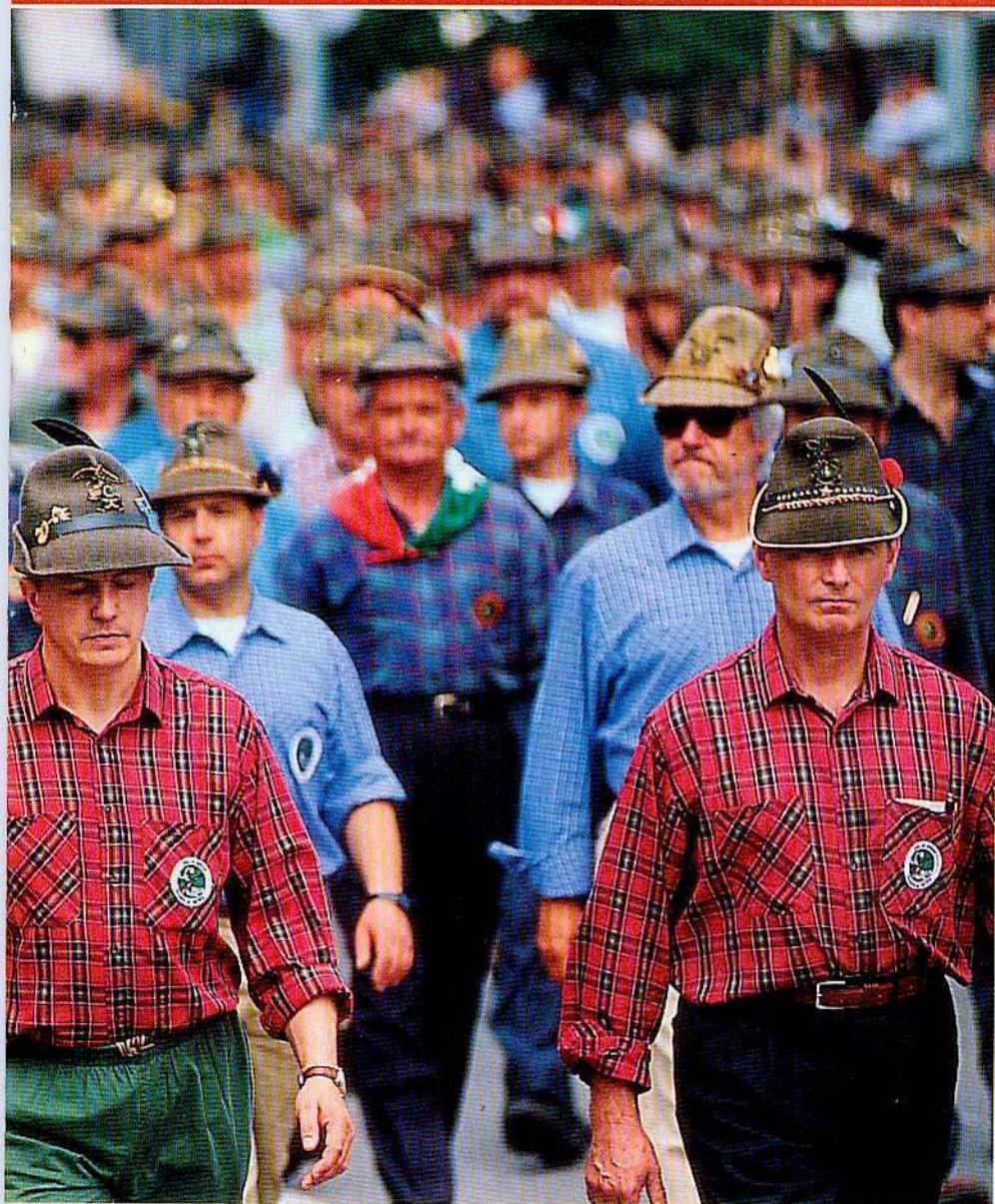
Il palco delle autorità: al centro il presidente Parazzini, a sinistra il vicepresidente della Camera dei Deputati, on. Giovanardi e a destra il comandante delle Truppe alpine, ten. gen. De Salvia mentre salutano le penne nere che sfilano.

del clima decisamente latino e chiassoso della sera prima.

Il conduttore di un servizio mandato in onda a caldo da un'importante rete televisiva ha chiesto il perché di questo comportamento: la risposta è stata molto semplice: "Perché l'alpino è educato e rispettoso dell'autorità costituita". E il direttore della suddetta rete, facendogli eco, notava che nel pomeriggio nessun alpino nei

ranghi aveva la radiolina incollata all'orecchio per sentire come sarebbe finita la disfida all'ultimo secondo tra le due squadre di rango che si contendevano il titolo di campione di calcio; evento eccezionale quello della rinuncia all'ascolto, in un'Italia dove, purtroppo, il calcio è una droga.

Continuo nelle citazioni: in altra sede il nostro avvocato Carlo Tricerri, reduce di guerra, la più ►



► autorevole delle voci che accompagnano la sfilata, ha detto che gli alpini rappresentano l'unica categoria che scende in piazza non per reclamare un diritto ma per caricarsi di un dovere: quello di svolgere il servizio militare obbligatorio. In questo Brescia è stata diversa: nell'entusiasmo della popolazione portato alle stelle: come non ricordare che all'arrivo della Bandiera di guerra del 5° Alpini in Piazza della Loggia la folla era un muro, e che erano presenti oltre cento sindaci evidentemente di tutte le tendenze politiche ognuno con il suo gonfalone? E come dimenticare la partecipazione colossale degli iscritti alle tre sezioni della forte terra bresciana che hanno chiuso la memorabile giornata? Un'Adunata nell'Adunata: merito e vanto dei tre presidenti Rossi, De Giuli e Pasini. E allora mi domando: cosa altro dobbiamo fare per convincere il Parlamento e i maggiori quotidiani nazionali (penose le otto righe che il Corriere della Sera ha dedicato alla manifestazione) che ci siamo, che intendiamo continuare a esserci e che anche solo ridurci è un delitto di lesa umanità?

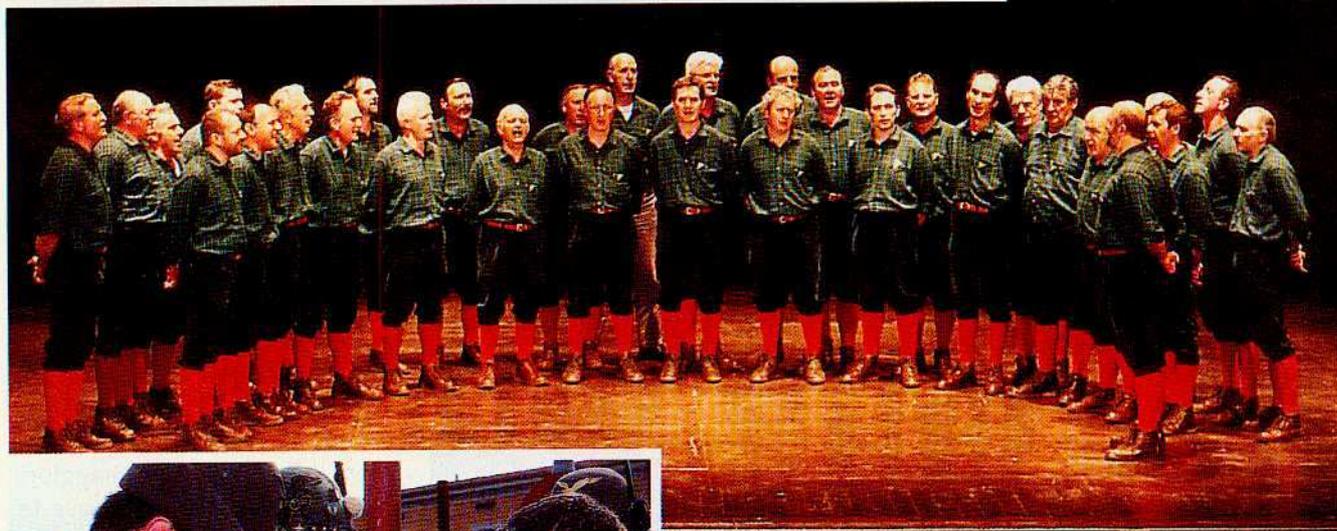
Kukes e Dordogna insegnano. ■

Piazza della Loggia, luogo storico della città di Brescia, mentre passa la fanfara della brigata alpina "Julia".





Il Labaro nazionale, ai piedi della tribuna d'onore, scortato dai consiglieri nazionali.



Il coro ANA "Monte Cavigio" del gruppo di Arsiero, al teatro Sociale, durante la serata di sabato dedicata ai cori. Con il "Monte Cavigio" si sono esibiti anche il coro della brigata "Tridentina" e delle sezioni di Torino, Vittorio Veneto e Valcamonica. I concerti dei tanti cori giunti a Brescia sono stati seguiti da un numero incredibile di spettatori e sono stati uno dei momenti più significativi dell'Adunata.

Alpini in armi e un alpino del servizio d'ordine nazionale lavorano insieme per installare transenne. L'apporto delle Truppe alpine all'Adunata è stato, come sempre, prezioso quanto generoso.

La deposizione di una corona al cippo che ricorda le vittime della strage di Piazza della Loggia avvenuta il 28 maggio 1974. Il monumento è stato meta ininterrotta di migliaia di alpini.





L'incontro con gli studenti: una tradizione che si è ripetuta a Brescia. Un'occasione per avvicinare i giovani al mondo degli alpini.



Musica, canti e allegria: l'Adunata è anche questo.

Le foto di questa anteprima sono di Guido Comandulli e Sandro Pintus.

Sei "vecio"? Che bellezza: è la miglior cura per non invecchiare

di Vitaliano Peduzzi

Recentemente un istituto bancario, in una campagna pubblicitaria, ha sostenuto che aprire un conto corrente presso quell'Istituto favorisce una gradevole vecchiaia perché dà sicurezza e serenità.

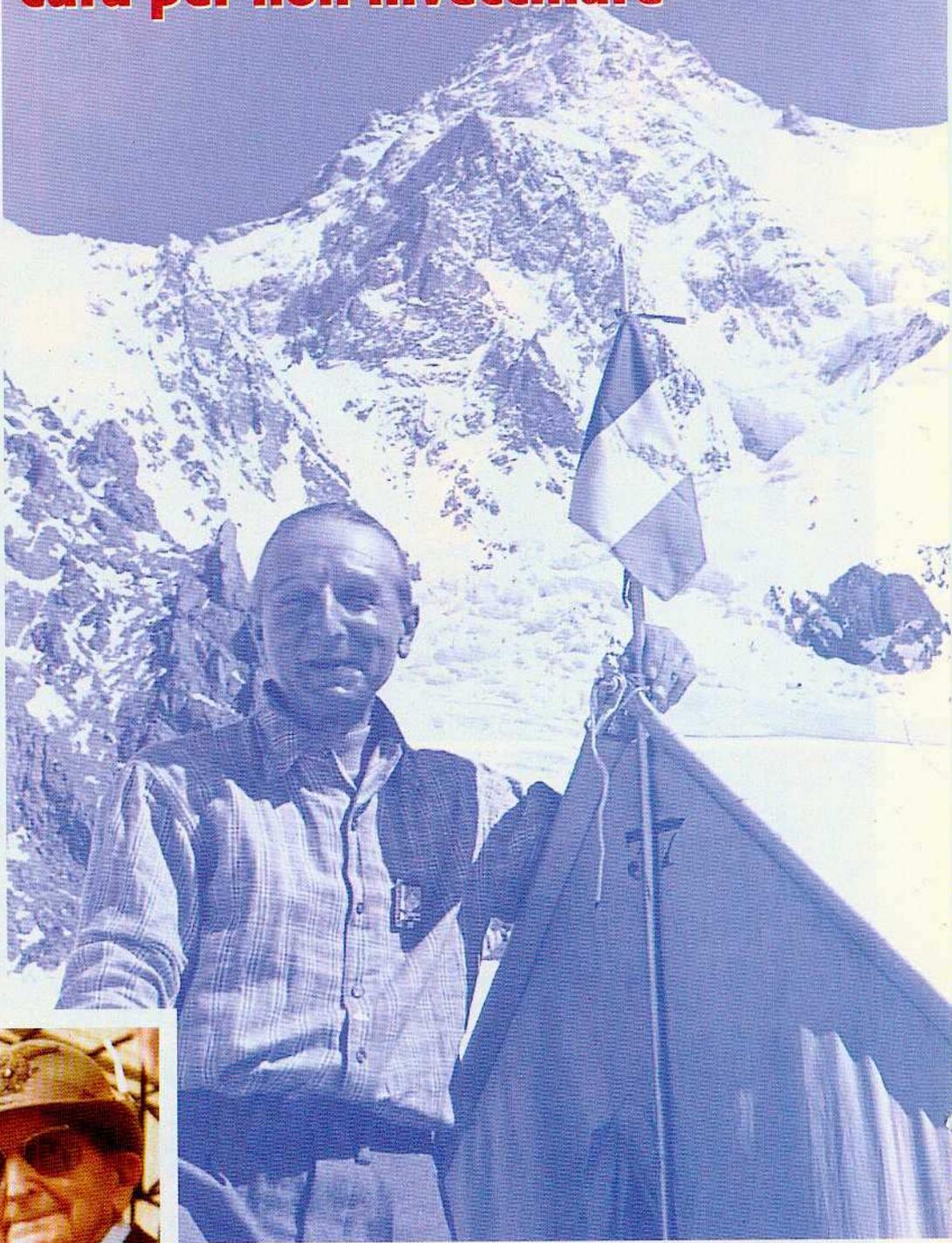
Perbacco, ma è niente in confronto al bene che fa appartenere alla nostra Associazione. I dati statistici rilevati alla fine del 1999 ci dicono che, fra i nostri iscritti, contiamo tredici "ragazzi" del 1899, quattro del 1898, nove del 1897, tre del 1896. Cari, carissimi veci, ma veci proprio DOC, voi siete una realtà splendida (e dire che io mi davo delle arie, con la mia classe 1909. Vanesio!)

Che il Signore vi tenga a lungo con noi, che ci facciamo bene a vicenda.

Ma si può veramente parlare, in casa nostra, di vecchiaia? Nel mondo alpino, la parola "vecchio" è presochè sconosciuta. Si sa che figura nel vocabolario, magari è anche un cognome, ma non viene usata.

E' sostituita - in tutte le regioni italiane - dal termine "vecio", concetto molto più vasto che non "vecchio". Va anche notato che "vecio" è un termine

elogiativo usato con civetteria, come un certificato di garanzia. Fra i nove bocia del '97 (per intenderci: bocia 1897, non quelli della seconda ondata) figura Ardito Desio, scienziato di fama mondiale, esploratore di ghiacciai e deserti, che nel 1954 conquistò il K2, la seconda



Sopra: Ardito Desio, nel '54, al campo base della spedizione italiana che conquistò il K2 (o Karakorum 2, la seconda vetta del mondo).

A fianco: Ardito Desio, all'Adunata di alcuni anni fa: ha da poco compiuto 103 anni!

vetta del mondo. Desio continua la sua opera di studioso.

E' un omaggio alla memoria storica, all'esperienza. Riecheggia la riverenza dell'antica Grecia e di Roma (quella antica, intendiamoci) verso i capelli bianchi, con buona pace dello iettatore Terenzio che sentenziò "Senectus ipsa morbus" (la vecchiaia è di per se stessa una malattia).

Rinnova la dignità degli anziani del villaggio. D'altronde, nelle civiltà montanare ad ogni latitudine l'anziano è sempre stato ed è figura di rispetto.

E' così radicata la dignità del termine che fiorenti ragazzi, guance rosse e capigliatura a tutto "volume", già pochi anni dopo il congedo si sentono autorizzati a dire con un certo sussiego "noi veci". Lo dicono come se ci credessero.

Certo che c'è un pizzico di retorica, però in buona fede ed allegria. Questa impostazione mentale sdrammatizza da sola il concetto di vecchiaia, che difatti è relativo.

Credo che si possa dire che le strutture operative della nostra Associazione sono un contributo positivo alla geriatria, perchè attribuiscono agli anziani un ruolo rilevante, e lo attribuiscono per concreta necessità.

L'Associazione svolge una attività imponente, in senso assoluto: 80 sezioni funzionanti in Italia e 31 all'estero, oltre 4.300 gruppi, una sessantina di testate di sezione e di gruppo, una cinquantina di sezioni operative nella

protezione civile, gruppi di donatori di sangue e di organi, squadre a tutela dei boschi e dei corsi d'acqua.

E abbiamo citato soltanto le attività più importanti e più diffuse. Sono attività a carattere permanente, che richiedono un impegno personale che non può essere occasionale, ma esige una presenza costante.

E chi, se non gli anziani, liberi finalmente da impegni di lavoro con orari, può assicurarli?

Se è vero - e a detta di competenti pare sia vero - che uno degli aspetti patologici della vecchiaia è l'inerzia, questo impegno degli anziani è ottima cura. Essi si sentono sempre parte attiva del mondo nel quale sono cresciuti e vissuti; tali impegni lavorativi hanno il vantaggio e il pregio, di essere volontari; quindi, psicologicamente, non soltanto non esiste il gravame dell'obbligo ma vi è il piacere dell'offerta.

Il nostro volontariato è essenzialmente una prestazione di opere. Ci rendiamo conto benissimo che, se si trattasse soltanto di erogare quattrini, il più povero dei poveri sceicchi del petrolio ci seppellirebbe. La prestazione di opere appartiene a quel volontariato che si motiva e si gratifica da solo, e costituisce quindi un sentimento vitalissimo, una eccellente cura contro l'età.

Insomma, è chiaro che l'ANA fa molto meglio del gerovital.

Essere "veci" è la miglior cura per non invecchiare. ■

Echi lontani

Il comandante Fedotov è il fondatore del circolo Russita che da qualche anno ha avviato con successo, uno scambio di corrispondenza in italiano fra gli studenti della città di Raduzhny e nostri alpini e figli di alpini, gli uni e gli altri chiamati da Fedotov "fiori": a loro abbiamo dedicato la copertina del numero dello scorso febbraio.

Questa corrispondenza tra ragazzi italiani e russi è una bellissima iniziativa che va sostenuta. Ora il comandante Fedotov dispone anche di un indirizzo e-mail:

bondarevpaul@hotmail.com

Chi vuole scriva: in quella regione della Russia, a est di Mosca, abbiamo degli amici.

Eccone una ennesima dimostrazione. Qualcuno ricorderà che nel numero di marzo lanciammo un appello per la ricerca di un militare di cui si sapeva solo il cognome, Massaro e la probabile località di residenza, Milano.

Chi lo cercava era un cittadino russo che lo conobbe da ragazzino durante la nostra occupazione.

Il nostro direttore si incaricò della questione e, pur senza troppe speranze, attese notizie. Invece il miracolo è avvenuto.

Nel giro di una settimana si sono fatti vivi due concittadini del Massaro, il tenente di artiglieria da montagna Rino Anselmi e Giocondo Matiazzo, entrambi di Valdobbadiene.

Così, abbiamo saputo che Massaro, nato in Russia poco prima della rivoluzione del '17, da madre russa, era rientrato in Italia con i genitori dopo l'espropriazione delle miniere del padre. Arruolato nei bersaglieri, nel '42 era tornato in Russia come interprete.

Sopravvissuto alla ritirata e rientrato in Italia, partecipò alla lotta partigiana meritandosi una decorazione alleata. A fine guerra emigrò in Sudamerica, dove è deceduto nel 1998. Delle vicende di Massaro è stato informato, via e-mail per il tramite del comandante Fedotov, l'ex ragazzino di allora, signor Ludvikovsky di Krasnogorovka (già Stalino).

Spiace che uno dei due protagonisti di questa storia sia scomparso. Forse Ludvikovsky e i due amici di Massaro potranno incontrarsi e parlare di ricordi comuni.

Chissà, tutto è possibile. ■

Le milizie alpine dell'antica Roma

Tenere un archivio è ottima cosa sia per ricordare quello che la memoria ogni tanto dimentica, sia per riprendere temi che distrattamente e colpevolmente si dimenticano. Frugando un po' per abitudine e un po' per curiosità rinnovata nel mio modesto archivio personale, ho trovato un articolo del nostro fondatore, Giuseppe Domenico Perrucchetti, pubblicato il 2 gennaio 1915 sul "Corriere della Sera", che tratta un tema interessantissimo: "Le milizie alpine dell'antica Roma".

L'uomo che "inventò" gli alpini tratta l'argomento non solo con l'abituale competenza ma anche con premuroso affetto.

Ci fa piacere offrire questo pezzo raro ai nostri lettori. (V.P.)



Parecchi anni or sono, visitando in Klagenfurt una collezione di lapidi dell'epoca romana, scoperte nei pressi di quella città, la mia attenzione fu attratta dalla iscrizione che qui sotto riporto, ricordante un precursore dei nostri baldi soldati alpini, dedicata a (*Marius*) un milite della prima corte dei montanari con 25 anni di glorioso servizio, e scolpita sopra una rozza stele.

Trovandosi questa ammucchiata con altre, alla rinfusa, in attesa di un conveniente collocamento, non ho potuto verificare se fosse la sola di questa categoria; ma ad ogni modo, spero di fare cosa utile e gradita agli studiosi col riportare l'iscrizione, quale l'ho copiata, soggiungendo come essa abbia un certo riscontro con parecchie altre, e specialmente con una la quale accenna a due coorti di alpini, e che trascrivo più innanzi:

MARIUS RV
CTIGNI E. MILE
S. COHORTIS
MONTANOR
VM. PRIMAE. STIP
ENDIORUM XXV
H. S. EST
MONTANUS H. P.

Da ricerche compiute su epigrafi sepolcrali di militi di terra e di mare dell'antica Roma sono scaturite

rivelazioni di alto interesse storico come risulta per quelle pubblicate dal compianto prof. Ermanno Ferrero sulle stazioni della flotta romana nell'adriatico, basate su l'esame di epigrafi trovate ad Aquileja, a Grado, a Ravenna.

Per analogia, da consimili ricerche può venire luce anche su le truppe da montagna dei nostri padri antichi.

Poiché scarseggiano i ricordi di questa specialità ho creduto utile chiamare l'attenzione degli studiosi sopra la citata epigrafe, relativa *Marius*, un veterano molto anziano (*stipendiorum XXV*, 25 anni di anzianità) della *Prima Corte di Montanari*, sepolto nel capoluogo della Carinzia, e di mettere qui in vista altre epigrafi che accennano a milizie alpine degli antichi romani, cominciando da una del tempo di Domiziano, datata dal 22° anno del suo impero, e cioè dall'anno 103 dell'era volgare.

Con un decreto imperiale si concedeva la cittadinanza romana ai militi a piedi e a cavallo della 1ª corte degli alpini ed ai forestieri volontari (riconosciuti peregrini ossia provenienti da genti amiche, e non da barbari, come è ampiamente spiegato nella recentissima e dotta opera "*Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*" (Dizionario degli antichi greci e romani, n.d.r.), par. Ch. Daremberg Edm.

Saglio et Edm. Pottier) ascritti alla VIII Corte dei cittadini romani, volontari, che si trovavano in Dalmazia agli ordini di O. Pomponio Rufo, ed avevano guadagnato 25 o più stipendi, nonché a quelli i quali, ultimato onestamente il servizio, godevano di assegni di beneficenza, (*emeritis stipendis*), ai loro figli e posterì, alle mogli e famiglie ed alle future mogli dei celibi.

Questa iscrizione, trovata in Salona (l'antica Spalato) era data da due tavole in bronzo delle quali una terminava con la parola *civitatem* e l'altra cominciava col verbo *dedit*. Ora avvenne che in una delle più recenti, e forse la più conosciuta fra le citazioni (quella fatta dal Duhamel nel libro "Au pays des alpins", che illustra elegantemente la istituzione degli alpini di Francia) venne del tutto omessa la seconda tavola, la quale comincia con la parola *dedit*, parola che fa parte essenziale del contenuto nella prima tavola. Tale omissione oltre al nuocere alla interpretazione, celava il fatto che, dalla intera iscrizione, è rilevata la esistenza non di una ma di due corti di alpini e cioè la prima e la terza.

... Omissis...

Ritornando agli alpini, aggiungo che oltre alle due già citate corti, si trovano nelle iscrizioni dell'epoca romana, parecchie altre tracce di milizie alpine, lungo tutta la cer-

chia dalle Alpi Giulie alle Marittime ed ai monti di Liguria. Nella citata opera del Gruter é riportato un frammento d'iscrizione trovata nella regione milanese che accenna ad un *Alpinus* della corte VIII.

Nel "*Corpus Inscriptionum Latinarum*" (raccolta delle iscrizioni latine) del Mommsen si riportano: col n. 3222 l'epigrafe di un G. Domizio, alpino, trovata nel veronese; col n. 4951 l'iscrizione seguente trovata in Val d'Oglio (a Cividate in Valle Camonica) dedicata ad un centurione di corte alpina che restaurò (*refecit*) un'ara.

CERIALIS. PLADE F
CENT. COR. ALPINAE
ARAM. REFECIT L. M.

col n. 7813, un'iscrizione trovata presso Saorgio (strada del Colle di Tenda) che ricorda Atilio L. F. Fal. Alpino; col n. 7898 un'iscrizione trovata in Liguria, a Levenso, che ricorda M. Anicio alpino della XIV corte, figlio di Terzo Anicio; col n. 7899, é ricordato un Verduccio alpino milite della 1ª corte ligure.

In altre iscrizioni più o meno frammentarie, trovate in varie regioni, e perfino nella Gallia Narbonense (l'odierna Provenza, Francia), trovasi ripetuta la parola alpino, senza indicazione di reparti militari, e qui non se ne tiene conto potendo trattarsi di un semplice nome o soprannome.

Da ulteriori indagini, portando speciale attenzione su questa specialità di iscrizioni potrà sperarsi maggior luce, ma già dalle cose esposte risulta evidente l'esistenza di una istituzione noverante, fin dal primo secolo dell'impero romano, parecchie coorti alpine.

Tale istituzione, già nell'ultimo secolo della Repubblica, era stata preceduta da un vero assetto territoriale di difese, per mezzo di reparti di veterani delle legioni romane, stanziati a difesa delle Alpi in presidi sopra posizioni fortificate. Occupata l'Istria nell'anno 178 a. C. i Romani pensarono a coprirli da invasioni da parte dei popoli illirici della Giapidia difen-

dendo ad un tempo, sulla vasta insellatura del Carso la massima porta d'Italia.

Dalle diligenti ricerche di due scrittori triestini (lo Scussa e il Klander) risulta infatti che 128 anni prima dell'Era volgare i romani iniziarono la costruzione di un duplice vallo sul Carso, con la destra a Fiume sul Quarnero, e con la sinistra di una prima linea appoggiata ai ripidi monti a nord di Lubiana superiore. Una seconda linea si stendeva dal Quarnero verso Aidussina (l'Haidenschaft delle carte austriache) dove sorgeva un fortissimo *castrum* (base fortificata, n.d.r.) con mura e torri, delle quali rimangono le tracce.

Altre linee intermedie sbarravano i passaggi meno disagiati, ora Aidussina e Lubiana superiore.

A presidio di questi trinceramenti, e dei vari castelli che li rafforzavano, ed a guardia dell'Istria, quando Augusto rese permanenti le milizie romane, furono scagliati i veterani delle più gloriose legioni (VI, VIII e XI) come attestano le lapidi ed i monumenti dell'Istria: ma già dovevano esservene prima, e specialmente ai tempi di Cesare, risultando dalla storia che D. Bruto, avendo tentato di cercar scampo attraverso i trinceramenti del Carso vi fu massacrato dai veterani di Cesare, vendicatori del

loro glorioso capo.

Non parrà soverchio il ripetere che i nostri padri antichi, anche nei momenti della maggiore potenza, quando i trinceramenti romani si stendevano dal Mar Nero, ed (attraverso la Scozia) all'Atlantico, quando i grandi fiumi dell'Europa centrale erano percorsi da flottiglie romane, quando le Alpi potevano parere più che un difensivo propugnacolo, un inciampo alle legioni uscenti d'Italia alla conquista del mondo, i nostri padri, ripeto, non avevano trascurato di assicurare la maggior porta d'Italia portandone le difese fin là dove la natura le aveva chiaramente indicate e presidiandole con ordinamenti speciali.

• • • • •

Segnalo oggi con speciale compiacenza questi ricordi dei precursori delle nostre impareggiabili truppe di montagna, di coloro che sotto le vittoriose aquile romane fecero primi riflettere il valore italico, lasciando il legittimo orgoglio di ripetere a certi impenitenti detrattori stranieri la degna risposta dei giusti:

... eravamo grandi
e là non eran nati.

Giuseppe Perrucchetti

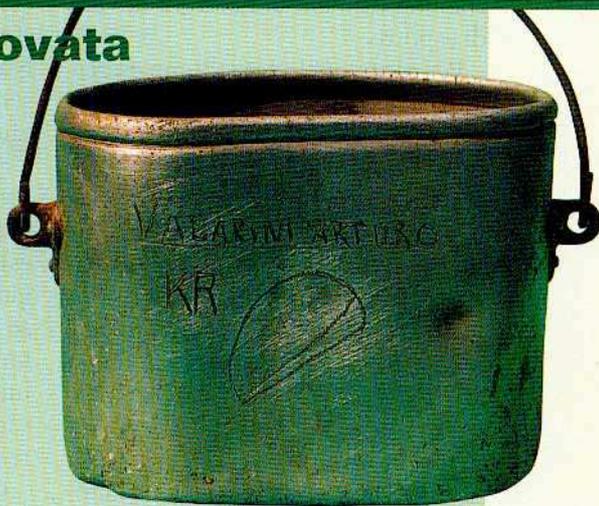
(Dal "*Corriere della Sera*" del 2 gennaio 1915)

La gavetta ritrovata

In questa vicenda gran parte del merito è da attribuire non solo al caso ma anche a due appassionati di montagna.

Qualche anno fa, durante un'escursione sul Pasubio, Gianfranco Cortiana e Eugenio Cicchelerò hanno trovato questa gavetta, un pò ammaccata, intaccata dalle intemperie e dal tempo, appartenuta all'artigliere alpino "Arturo Valarini - 3° reggimento - Gorizia". Vorrebbero ora restituirla al proprietario.

Per informazioni rivolgersi al capogruppo di S. Antonio del



Pasubio, Gianfranco Cortiana - Via Giol, 5
- 36030 S. Antonio di Valli del Pasubio (VI)
- tel. 0445-630382.



Se levi la leva

Non credo sia il caso di ricordare che, se mai esiste della gente ossessante delle leggi, questa si trova tra gli alpini; gli alpini rispettano la legge e la fanno rispettare, vedere per credere una nostra Adunata (il massimo della caciara che ci siamo permessi è sfilare con il cappello sul cuore, figurarsi...).

Quindi quando il Parlamento democraticamente eletto promulgherà la legge che sancisce definitivamente la fine di una delle istituzioni basilari di questa Repubblica, la leva di popolo, noi alpini, cittadini consapevoli, prenderemo la cosa nel nostro stile, leggasi: rispetteremo la suddetta legge.

E giusto perchè sia chiaro, leggasi anche; non faremo sit-in di protesta davanti all'Altare della Patria, non faremo ricorso al TAR, non andremo al Maurizio Costanzo Show, forse non faremo neanche un referendum abrogativo dell'abrogazione. Rispetteremo la legge, perchè questo è il nostro stile. Punto.

Ma poichè di questa Repubblica per diritto-dovere io sono pur sempre la 56milionesima parte, ancorchè alpino quale sono e mi vanto di essere, mi sento autorizzato a esprimere la mia opinione in merito.

Che, ovviamente, vale per quello che vale, cioè meno di niente, ma che non di meno mi corre il dovere di esporre.

Per confutare la scelta di un esercito di mestiere, potrei addurre una serie di ragioni, tutte valide: è pericoloso e fondamentalmente antidemocratico (vedi colpi di stato sudamericani); è antistorico (il Risorgimento l'hanno forse fatto i mercenari?); a conti fatti, costa molto di più (e non mi sembra che possiamo permettercelo); ma soprattutto, è meno efficiente di un esercito di leva, se questo è ben condotto ed adeguatamente motivato.

La storia, passata e recente, la cronaca odierna (dallo Yom Kippur all'Afghanistan) lo dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio, e chi nega il contrario, mente sapendo di men-

ture, o ha degli interessi economici in gioco. Tanto più che, nel caso italiano, lo strumento militare moderno e professionale vagheggiato dai nostri politici si ridurrebbe a un ammasso di albanesi che non hanno trovato di meglio da fare (con tutto il rispetto) comandati da un ammasso di burocrati come purtroppo vediamo già in altri settori dello Stato (con tutto il disgusto): francamente, l'efficienza non è di casa nel pubblico impiego. Ma, mi ripeto, non voglio contestare una legge della Repubblica prendendomela con l'esercito di mestiere, ma solo constatare -con amarezza - la fine di un mondo, quello in cui partire per la leva era un passaggio, certo scomodo, ma necessario, della propria formazione di uomo e di cittadino. Femministe e sociologi diletanti, non vi agitate: non sto tirando in ballo retoriche ottocentesche ("I bei fioi van a sulda e i macacu restu a cà"), nè machismo da caserma ("Chi non è buono per il Re non è buono neanche per la Regina"), tutto questo è datato e sa di muffa. Voglio solo rammentare come, nella Repubblica in cui sono nato e sono stato allevato, esistevano dei Valori dai quali discendevano in modo assolutamente naturale dei doveri: dall'onestà, derivava l'obbligo di pagare le tasse (e non chiedere mazzette!), dalla fede nel lavoro l'imperativo di sgobbare senza soste o di studiare sodo, dal concetto stesso di Nazione, l'esigenza di prestare il servizio militare. E sottolineo servizio, perchè dentro quella parola c'era tutto; dal civis romanus alla Protezione civile, dal Risorgimento al turismo "involontario" dei campi estivi. Intendiamoci bene: la maggioranza degli alpini del mio glorioso Saluzzo non avrà mai sentito parlare di Tacito, ed avrà avuto solo una vaga idea di Garibaldi; ma tutti sapevano di Perrucchetti e di Cantore, e tanto bastava.

Ora quell'epoca è finita, quei Valori non sono più di moda, e non so decidermi se l'abolizione della leva obbligatoria sia una causa, una conseguenza, o più semplicemente una

constatazione.

Guardiamoci onestamente negli occhi, amici: il Parlamento sta per cambiare uno dei cardini storici della nazione, e qual è il principale oggetto di discussione degli italiani? L'uso improprio della moviola!

Se per i nostri giovani non merita neanche parlarne, vuol dire che il loro orizzonte spirituale arriva sì e no fino al processo di Biscardi: e tanto peggio per la suddetta nazione. Senza leva, perderanno l'ennesima occasione di stringere amicizie disinteressate, cementate dalla comune fatica, eviteranno di vivere irripetibili momenti di emozione su quelle montagne che abbiamo tanto amato; non conosceranno forse l'unico periodo di "vacanza" del corpo e dello spirito che a noi è stato concesso, incuneato dopo gli studi e prima del lavoro, fra giovinezza e maturità.

Complimenti, signori politici: nei vostri scrupoli di appiattimento egualitario, assieme allo studio del latino siete riusciti a scalzare un altro dei pilastri che sosteneva quella che una volta era la nostra civiltà.

Viva l'Italia.

Renato Traverso

..... "J'accuse" e silenzi

Quanti di noi (tanti?... pochi?..) avrebbero pensato che nello Stato Maggiore delle nostre Forze Armate si insabbiassero i rapporti scottanti indirizzati al medesimo (Stato Maggiore) e sanno come stanno in realtà le cose? Questo si può desumere leggendo l'articolo, che ritengo essere del direttore (è firmato cdd), riportato a pagina 6 de "L'Apino" dello scorso aprile e dal titolo "Il generale Mazzaroli". In tale consesso (dello Stato Maggiore), per l'appunto, secondo detto articolo, i rapporti "... quelli scottanti: sono sicuramente letti, soppesati ai vari livelli e..., per così dire, trattenuti".

E Lei, Signor Direttore, "troppo esperto per non sapere che fine fanno i rapporti indirizzati allo Stato Maggiore, specie quelli scottanti", ce



ne spiega anche il motivo: "...non sta bene far piangere il vescovo, il re, l'imperatore, con grida di allarme che possono disturbare i maggiori responsabili della difesa".

Sarà vero, eppure io voglio pensare che non sia proprio, proprio così! Ma ciò premesso, mi chiedo: non è forse lo Stato Maggiore che ha deciso di assegnare al generale Mazzaroli l'importante incarico?

Non è forse da quello stesso Stato Maggiore che il generale Mazzaroli ha ricevuto (sicuramente meritatissimi, non ne dubito) promozioni e gradi? Quanto all'esercito professionale, non so se sia una buona soluzione, ma penso che questa scelta sia stata, quantomeno, avallata dai militari e credo che tanto demenziale questa scelta non debba essere, dato che non mi risulta che per protesta nessun generale abbia per questo lasciato l'esercito rassegnando le dimissioni. Altrimenti, che cosa devo pensare, che il "tengo fami-

glia" abbia prevalso su convinzioni e principi? Per tornare al "j'accuse" del generale Mazzaroli, io ritengo che un militare in servizio, soprattutto se generale, abbia una precisa etica da seguire (e specie per portare avanti le proprie ragioni) ed un altro generale, anche se in congedo (o della riserva) non deve da ciò prescindere, perchè, se no e in entrambi i casi, si dimostra uno scarso senso dello Stato.

Adelchi Miatto - Pordenone

•••••

Neanche grazie

E' da parecchio tempo che mi giungono voci di insoddisfazione per la mancanza di informazione nei nostri riguardi, cercano di oscurare la nostra presenza, anche quando si rivela determinante a risolvere i problemi che gli stessi organi competenti non sempre risolvono.

I nostri interventi nell'ambito nazionale e internazionale ritengo

siano altamente meritori, in quanto sono mirati a risolvere qualsiasi situazione di bisogno senza arrecare alcun vantaggio a noi.

Essere presenti in situazioni di emergenza, non significa voler mettersi in mostra, apparire, o comunque essere in qualche modo gratificati. Il nostro impegno va oltre il giudizio degli altri, non ci sentiamo condizionati; ma se ci sono dei meriti in ciò che facciamo, siamo sì orgogliosi, ma solo per noi stessi. Non è di certo la stampa o la TV a renderci gli onori, vi assicuro non ne abbiamo assolutamente bisogno.

La voglia di fare nasce spontanea, senza nessuna costrizione, ognuno di noi dà la propria disponibilità come meglio crede, ma quando la si dà, si sa, diamo sempre il massimo, mantenendo caparbiamente i nostri impegni, anche se i meriti difficilmente ci vengono riconosciuti.

**Roberto Luciani
Segrate - Milano**

Elogio del mulo

Eretto a Huesca (Spagna) il monumento al mulo, splendido omaggio all'animale più amato dagli alpini

Mariano Ramon, un "señor" aragonese di Huesca, regione orientale della Spagna sulle ultime propaggini dei Pirenei, ha inviato un opuscolo illustrativo alla sezione di Belluno, riguardante un'esaltazione evocativa del mulo che, da quanto abbiamo appreso dalla traduzione, era per tale zona di montagna l'animale particolarmente adatto per i lavori in campagna e per i trasporti sui sentieri e sulle mulattiere.

Per interessamento dell'Associazione de Soldados Veteranos de Montaña e dei cittadini di Huesca, è stato eretto un monumento al mulo (così si scrive anche nella loro lingua) vicino al Ponte di S. Miguel, similmente a come è avvenuto in altre città europee situate in zone alpine: Sion, Mittenwald, Vaduz, Stresa, Belluno e Torino.

Il monumento "Al mulo e al suo conducente" opera di Massimo Facchin, inaugurato a Belluno nel 1993 dall'Associazione Artiglieri della Regione Veneto.

E' dalla nota introduttiva dell'opuscolo che cogliamo la motivazione della realizzazione di quest'opera: *"Non è nostalgia di un tempo irrevocabilmente perso quella che ci spinge a ristabilire istituzionalmente il ricordo del mulo, ma la gratitudine alla sua secolare presenza, il ricordo, prima dell'ingiusto oblio cui è oggetto e anche il desiderio di offrire ai bambini di oggi la riconoscenza per un animale, il mulo, che non si può nemmeno contemplar nei parchi zoologici."* Mariano Ramòn. Si spiega così l'arcano di questa singolare corrispondenza.

Tra l'altro, a testimoniare il generale apprezzamento che riscuote l'argomento, il 29 novembre 1999 si è svolta una serata culturale e una tavola rotonda incentrata sul tema "El mulo: la grandeza de una bestia de carga" (da soma), tenuta da Joaquin Pastor, titolare della facoltà di veterinaria all'università di Saragozza.

**Mario
Dell'Eva**



Duecento anni fa Napoleone invase l'Italia a dorso di mulo

Inverno 1783. Nel collegio militare francese di Brienne gli istruttori di tattica sfruttano una copiosa nevicata per contrapporre sul terreno due squadre di apprendisti combattenti: l'allievo Buonaparte, anni 14, fa costruire un bastione fortificato che resiste validamente agli assalitori armati di palle di neve.

E' l'anima dell'azione e si fa subito notare per la sua predisposizione al comando.

20 maggio 1800. L'armata del generale Bonaparte, anni 31 (il nome ha perso la "u") sta affrontando le nevi del vallone elvetico di Entremont, diretta al valico del Gran San Bernardo, quota 2473.

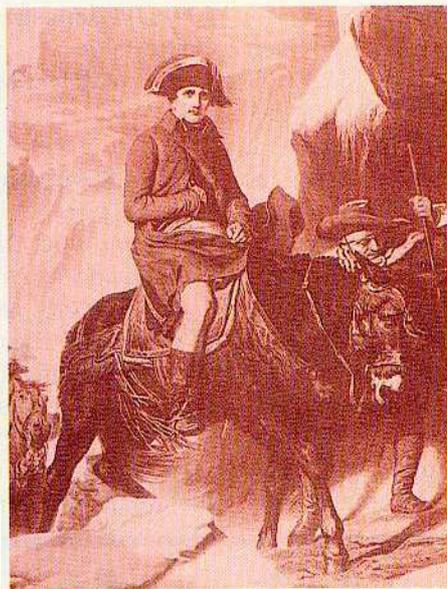
Da una settimana la quiete del villaggio di Bourg-Saint-Pierre è sconvolta dal passaggio di 40.000 fanti, 5.000 cavalieri, 44 pezzi di artiglieria, 750 muli. Pierre Nicolas Dorsaz ha tentato invano di sottrarre il suo alla requisizione. Teme di perderlo e chiede di accompagnarlo: è pratico della montagna e potrà rendersi utile.

Capita a fagiolo: c'è un ufficiale appena smontato da cavallo, che ha fretta di ripartire per il colle con una cavalcatura più idonea: fuori dell'abitato la strada diventa una mulattiera fangosa che gela di notte e nasconde di giorno insidiose lastre di ghiaccio.

Partono, ma lungo una ripida strettoia a picco sul torrente, il quadrupede ha uno scarto improvviso e scivola disarcionando il passeggero; il conducente lo afferra appena in tempo per i lembi del pastra-

*Fu vera gloria?
Sul quadrupede non ci sono dubbi,
sul resto stiamo ancora discutendo*

di Umberto Pelazza



*Come la raccontano...
...e come avvenne in realtà.*

no e tiene così aperta per Napoleone Bonaparte la strada per Marengo e Austerlitz, Waterloo e Sant'Elena. Già praticato nell'antichità, il Summus Poeninus, lastricato dai Romani, nel 286 era stato varcato dalla Legione Tebea del "primicerius" Maurizio, cristiano, martire e santo, che quell'impresa farà patrono degli alpini italiani.

Lo superò Carlo Magno, che a Roma sarà consacrato Imperatore dal Papa; fra quattro anni, a Parigi, alla presenza puramente decorativa del pontefice, il piccolo generale corso (altezza 1,65) si porrà da solo sul capo la corona imperiale.

Per ora è uno dei triumviri consolari che governano la Francia ("primus inter pares" a modo suo: l'appannaggio che si è attribuito è di mezzo milione di franchi, contro i 160.000 dei colleghi).

Ma i suoi progetti vanno ben oltre e soltanto una vittoria militare

che metta l'Europa in ginocchio potrà imbavagliare le forti opposizioni interne.

Nella primavera del 1800 prende corpo nella massima segretezza il

piano d'invasione dell'Italia settentrionale occupata dagli austro-russi, i quali prevedono sei direttrici di valico: Monginevro e Moncenisio, Gottardo e Sempione, Piccolo e Gran San Bernardo, improbabile quest'ultimo per la quota e la stagione.

Ma dove sarebbe passato il grosso dell'esercito?

Lo sapranno soltanto quando i francesi saranno già dilagati in Valle d'Aosta.

Nei primi giorni di maggio l'Armée de la Réserve, così chiamata per depistare l'avversario, ignara della sua destinazione finale, è schierata sui declivi del lago di Ginevra. Il primo console la raggiunge partendo di notte da Parigi (con sosta ad Auxonne, dove trova il suo vecchio maestro di musica che gli ricorda quanto fosse stonato: ma un Bonaparte canterino forse non sarebbe diventato Napoleone...).

A Ginevra la sua attività assume ritmi frenetici: in pochi giorni fa approntare 300.000 paia di scarpe (ambidestre), destinate a vita breve sul terreno ghiacciato e impervio: poi lettere e ordini a raffica, rassegne a non finire con frequenti scambi di battute con i veterani, cicchetti da togliere la pelle agli ufficiali di commissariato.

Le deficienze dei magazzini sono croniche e non sempre surrogabili

con le requisizioni. In campo annuario suppliva l'iniziativa privata, affidata a nuclei di reparto, ognuno con specifico settore di ricerca e prelievo: carne, verdura, condimento, che le vivandiere al seguito convertivano in piatti prelibati: minestroni, stufati, spezzatino.

Alla mal parata si ricorreva alle gallette della sussistenza, messe a ghirlanda intorno al collo e sgranocchiate durante la marcia.

Il trasporto della carne fresca era a carico dei diretti fornitori, un migliaio di bovini parcheggiati dapprima nei dintorni del lago, poi bruscamente strappati alle tenere erbe primaverili col miraggio di una precoce salita a un alpeggio che non avrebbero mai raggiunto.

Napoleone mangia velocissimo: soffrirà sempre di mal di stomaco e di emorroidi, responsabili, dicono, delle sue fatali indecisioni a Waterloo. L'avanguardia muove il 13 maggio da Martigny: dislivello da superare duemila metri. Fra i suoi compiti quello di prendere a fucilate i pendii più ripidi per anticipare l'eventuale caduta di valanghe.

A Bourg-Saint-Pierre, quota 1632, sono stati allestiti tre accampamenti, nei quali si alterneranno quotidianamente dai sei ai settemila



A Bourg-Saint-Pierre s'impacchettano i cannoni per la traversata.

uomini.

S'inizia la distribuzione di acquavite, per ingannare i primi freddi, correggere l'acqua di neve, ma

soprattutto per risolvere il morale delle truppe dopo il congedamento in massa della colorita e multiforme retroguardia in gonnella di lavandaie, cantiniere, vivandiere e prostitute, ma anche mogli e fidanzate, costrette al rimpatrio.

Inutili pianti, strilli e petizioni, liquidate con una frase infelice: "Anche madame Bonaparte è rimasta a Parigi".

Bisogna smontare le artiglierie: ci pensano gli zappatori, figure pittoresche, riconoscibili, se così si può dire, dalla lunga barba, parte integrante dell'uniforme (chi ne era sprovvisto,

nell'attesa doveva procurarsene una finta).

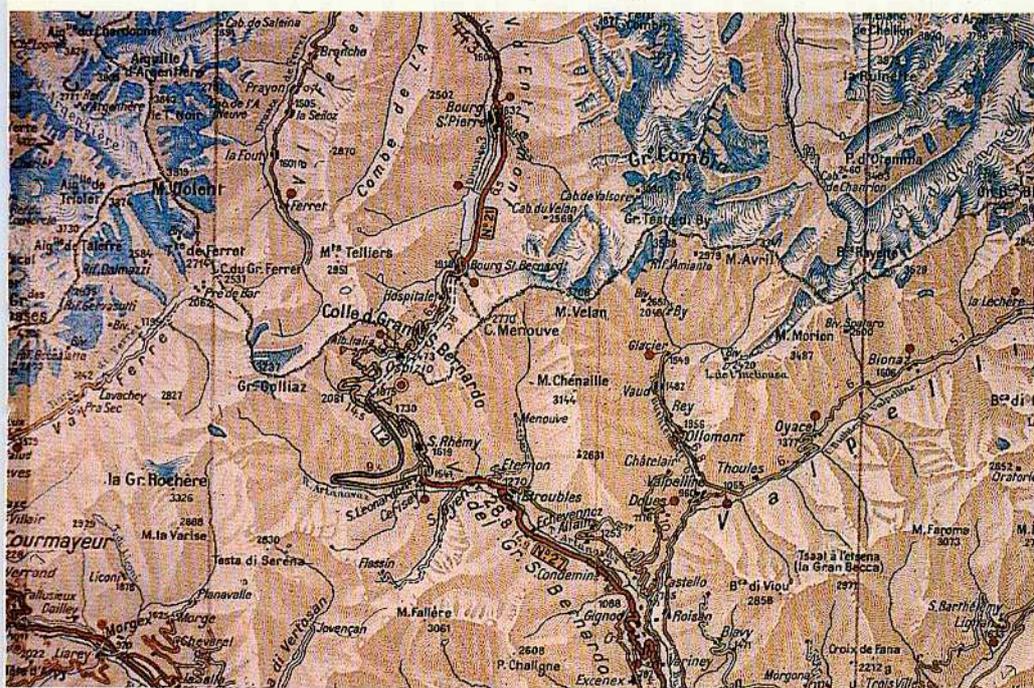
Cannoni e obici vengono collocati in tronchi d'albero scavati a culla e gli affusti montati su slitte. Il traino avviene di notte, al chiar di luna e di torce, per evitare la neve rammolita dal sole.

Napoleone è convinto di ricalcare le orme di Annibale e le sue lettere ai colleghi di Parigi raggiungono i toni di un'epopea alpina: "Lottiamo contro il ghiaccio, la neve, la tormentata, le valanghe".

In verità lo spessore della neve è modesto, le notti sono fredde ma il tempo è sereno, di valanghe nemmeno l'ombra.

Ma, così espresso, che bollettino di guerra sarebbe stato? Smonta dal mulo nei pressi del colle e fa quattro passi su una spruzzata di neve fresca fino alla porta dell'ospizio, dove l'attendono i monaci; entra a scaldarsi in cucina e accetta volentieri... quel che

passa il convento: bollito, ragù di montone, formaggio di capra e



Nelle valli di Entremont e del Gran San Bernardo, da Martigny ad Aosta, si snoda il tratto alpino della strada napoleonica.

vino bianco di Aosta, per concludere con un caffè bollente di cui era ghiotto: ne portava sempre al seguito in un termos rudimentale.

I religiosi furono ripuliti di tutte le scorte viveri, fieno e legname, approntate per l'esigenza: saranno rimborsati a metà con una sbrigativa... partita di giro internazionale, mediante i beni sottratti ai conventi italiani. Nella discesa verso Aosta il sentiero era ormai una larga striscia fangosa attraverso bianchi pendii, invito irresistibile per un fuoripista "à la ramasse". Anche il primo console affidò il nobile posteriore alla coltre nevosa, mettendosi l'Italia sotto il sedere, fra le risate e gli hop! hop! della truppa.

Passò la notte su un materasso di paglia nella canonica del villaggio di Etroubles, abbandonata da un curato terrorizzato alla vista della cognata inseguita da due soldati.

Il 21 entra in Aosta, accolto cordialmente dalla popolazione, stanca dell'occupazione austriaca, riceve i notabili in atto di sottomissione, sfila con la scorta sotto l'arco di Augusto e lungo le vie cittadine osserva divertito alcune esponenti dell'Aosta bene affacciate al balcone con bizzarre acconciature a cresta di gallo, fatte subito bersaglio di corali "chicchirichì (una di loro lo ripagherà per tutte, pestandogli



Napoleone all'ospizio del Gran San Bernardo. Al centro, col turbante, il fedele attendente Roustam, figlio delle Piramidi, osserva sgomento le montagne.

un piede durante la serata danzante in suo onore e costringendolo a indietreggiare: "Finalmente vedo arretrare il generale che dicono non arretri mai").

Il giorno dopo, sulla spianata fuori le mura romane, passa in rassegna le truppe destinate a rinforzare l'assedio del forte di Bard (oggi il piazzale è occupato dalla Caserma "Testafochi" e i pennacchi dei "grognards" han lasciato il posto alle penne nere del btg. "Aosta"). Il forte, chiavistello della valle, si arrenderà dopo quaranta giorni, quando già cannoni e obici

erano passati nottetempo fasciati di paglia, scivolando silenziosi lungo il sottostante sentiero, imbottito di materassi, fieno e letame.

Napoleone entra in Milano il 2 giugno e una pioggia torrenziale offre ai milanesi il pretesto per snobbarlo; son costretti ad applaudirlo

alla Scala, dove si esibisce la cantante Giuseppina Grassini, sua vecchia conoscenza, che al termine dello spettacolo gli cade fra le brac-

cia...e vi rimane tutta la notte.

Tre giorni prima aveva scritto alla Joséphine di Parigi, quella legittima, "Spero di essere quanto prima fra le tue braccia".

"Nome stregato" dicono a Milano "non può farne a meno, Giuseppina o Joséphine che sia".

Il 14 giugno una fortuna sfacciata (l'arrivo in extremis del generale Desaix, che si becca una palla in fronte) lo fa vincitore senza merito a Marengo: la strada dell'impero è aperta. Ma sarà ancora una neve dispettosa che mancherà di rispetto al nuovo Carlo Magno, e quando ritornerà a Milano per essere incoronato re d'Italia, lo attende al varco... quello del Moncenisio.

Scende da cavallo e sale in carrozza, che poco dopo rimane bloccata. Si trasferisce in portantina, ma una manovra errata la rovescia e l'aspirante monarca lascia il suo calco già rotondetto sulla coltre bianca. Mentre nella casa più vicina lo frizionano con acquavite esclama: "Povero me, se lo sapessero a Parigi!"

Le bocche rimarranno cucite: saranno le nevi della Beresina a scuotere la capitale e per lui sarà il principio della fine. ■



Le tradizionali maschere carnevalesche della valle del Gran San Bernardo sono ispirate alle uniformi sgarbanti dei cavalieri napoleonici.



CADORE
SOTE LE CRODE

Addio all'Esercito di popolo

Dunque ormai è stata imboccata la strada per sopprimere la leva, il famoso Esercito di popolo. L'eliminazione della leva, che di primo acchito può sembrare cosa gradita ai cittadini, si ritorce in definitiva su loro stessi, in modo negativo, sotto il profilo della formazione della coscienza nazionale per la difesa della pace in Italia e nel mondo e per gli alti costi di un Esercito di professionisti. Inoltre, visto l'esito dell'azione promozionale per l'arruolamento volontario, potrebbe essere problematico ricoprire l'effettivo fabbisogno personale, nonostante le allettanti possibilità occupazionali a fine ferma.

Guido Buzzo

LECCO
**PENNA NERA
DELLE GRIGNE**

Elogio delle alpine

... Ben vengano le alpine, cioè l'equivalente degli alpini al femminile, se e in quanto si formerà un corpo montanaro "gentil sesso", ma ritengo che occorra operare alcuni distinguo alla loro pacifica invasione. Perché in alcuni impieghi, o in altri momenti della vita alpina, le donne militari obiettivamente non ce le vedo se non a rischio di qualche problema di salute. In alcuni Corpi ormai le

donne sono entrate a pieno diritto: nella polizia, fra i vigili urbani. Per gli alpini, ripeto, bene arrivate colleghe, se sceglierete o potrete scegliere.

Chissamai che, in vecchiaia, qualcuna di esse, in un lontano futuro, quando l'uomo tornerà a scaldarsi attorno al camino perchè rinsavito e perchè ha riscoperto che il fuoco dà intimità, protezione e suscita calore umano, non ricordi con figli e nipoti le burle e gli scherzi innocenti della naja, senza infiltrazioni di nonnismo.

Alle future alpine, cui è dedicato questo articolo fra il serio e lo scherzoso, il nostro benvenuto.

Giannino Cascardo

VENEZIA
QUOTA ZERO

Non confondere "nonnismo" con "tradizione"

Norme, regolamenti ufficiali, tradizione: una cosa è il benevolo rispetto verso il commilitone più anziano ed esperto, altra cosa è ogni forma di degenerazione, prevaricazione, di violenza, di inciviltà. Ecco perchè, quando si parla a cuor leggero di "nonnismo" si sbaglia.

Come tanti altri valori e disvalori, "tradizione" e "nonnismo" non costituiscono peculiare prerogativa dell'ambiente militare, ma vivono in ogni forma di collettività.

Ottobre '99

GRAN BRETAGNA
PINO L'ALPINO

2000, ultimo anno del secolo?

Rassegnamoci, il terzo millennio comincia nel 2001. Chiedo al lettore di concentrarsi un tantino, senza farsi influenzare dalla TV: io dico che il secondo millennio finisce con le ore 24 del 31 dicembre dell'anno 2000. Se c'è qualcuno che vuole provarmi il contrario sarà benvenuto, ma deve anche convincermi che la decina finisce con il numero 9, che il centinaio finisce con il numero 99, che il migliaio termina con il numero 999, e così via. Perché volere essere illogici a tutti i costi?

Dicembre '99

BIELLA
TÛCC' ÛN

Idee confuse sulla festa del 4 novembre 1999

Una delle motivazioni del 4 novembre 1999 è "Giornata delle Forze Armate".

Ma come? Si vuole abolire l'Esercito di popolo, si vuole abolire la leva obbligatoria, si vogliono creare Forze Armate con caratteristiche di lavoro dipendente, vale a dire impiegati statali, e poi si vuole continuare a fare festa? Per la "par condicio" tanto cara a qualcuno, occorrerà istituire anche la "giornata delle ferrovie", la "giornata delle poste", quella dell' "ufficio del registro" e così via.

Piccoli visitatori tra gli elicotteri degli alpini

A metà dello scorso mese di marzo due scolaresche della scuola elementare di lingua tedesca di Soprabolzano hanno visitato il 4° reggimento cavalleria dell'aria "Altair", di stanza all'aeroporto di San Giacomo. L'iniziativa si inquadra nell'attività promozionale del comando Truppe alpine che mira da sempre a far conoscere più compiutamente l'operato dei reparti alpini e, nel caso in questione, a permettere di conoscere la realtà di un reparto dotato dei più sofisticati mezzi, costantemente impegnato in missioni all'estero grazie alle capacità operative dei suoi elicotteri. L'incontro si è svolto in un clima di grande simpatia: i piccoli visitatori hanno mostrato molto interesse alle spiegazioni degli istruttori militari e grande entusiasmo per gli elicotteri che hanno potuto vedere da vicino.

La scolaresca con gli istruttori dell'Altair (foto: Comando Truppe alpine).



La montagna, fascino di un ecosistema

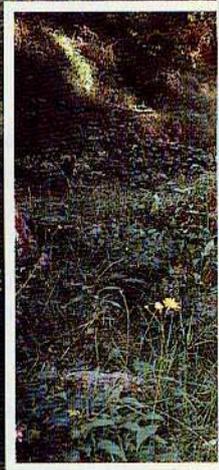
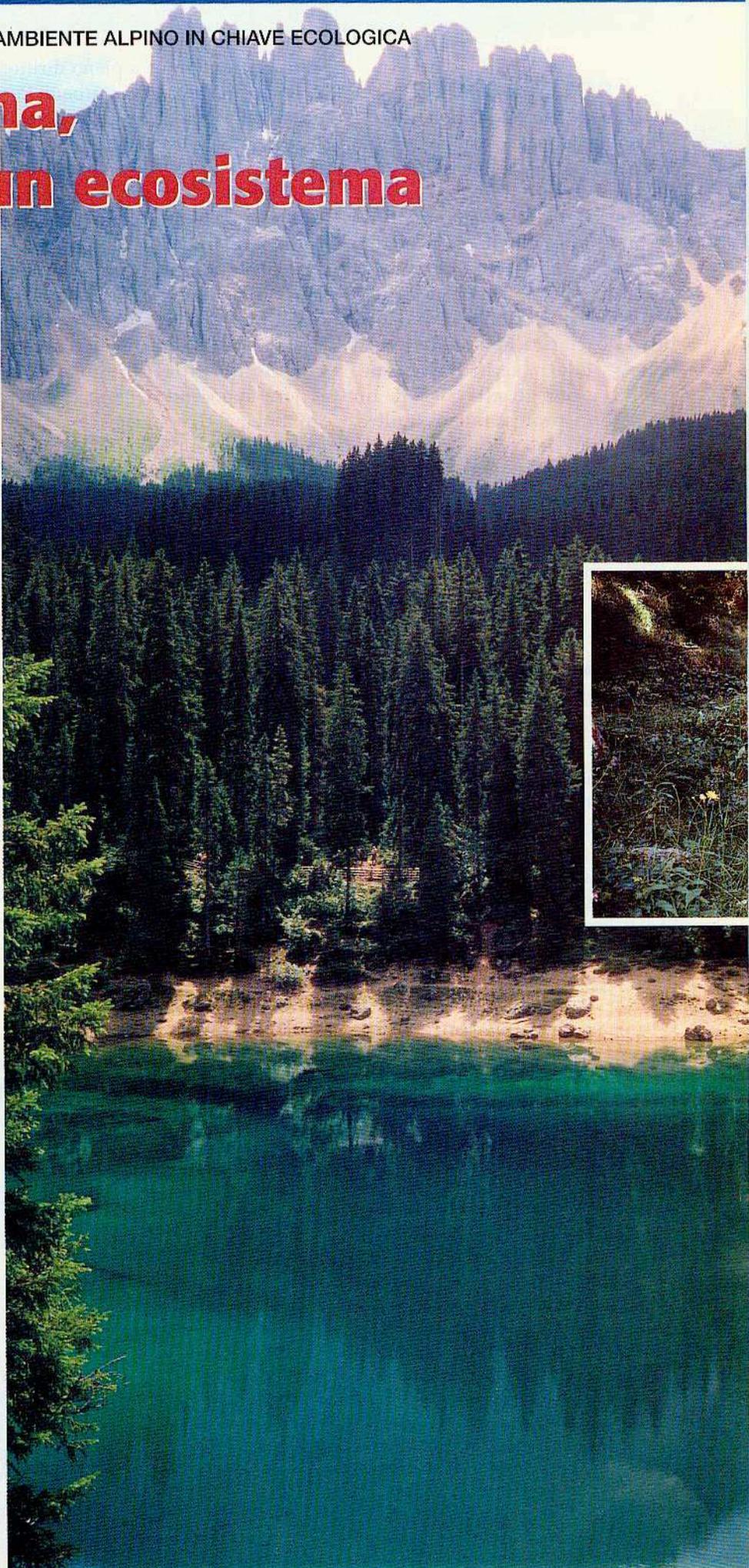
di Michele Zanetti - *naturalista*

Considerate sotto il profilo ecologico, le Alpi sono un bioma, ovvero un gigantesco complesso d'ambiente caratterizzato da una propria, peculiare fisionomia e formato da un mosaico di grandi ecosistemi, strettamente correlati e disposti in sequenza altitudinale.

Risulta pertanto agevole all'escursionista alpino dotato dei fondamenti elementari della cultura naturalistica, riconoscere gli stessi sistemi ecologici, che il percorso incontra e supera innalzandosi verso gli orizzonti sommitali.

Gli ecosistemi che formano l'universo vivente della montagna sono rappresentati, in successione, dalla foresta mesofila (castagneti e faggete, ovvero formazioni forestali a latifoglie caduche), dalla foresta microtermica (pinete, abetine, lariceti, ovvero formazioni forestali a foglie aghiformi, persistenti o caduche), dal pascolo sommitale (festuceti, nardeti, firmeti, elinetti, collocati oltre il limite superiore della vegetazione forestale), dalle rupi e dai ghiaioni (strutture litiche alpine con propria specifica dotazione biotica) e infine dalle acque alpine, che costituiscono un sistema ecologico frammentario e distribuito in ciascuno dei piani altitudinali della montagna, con biotopi diversi (pozze glaciali, laghi, pozze d'alpeggio, ruscelli, torrenti paludi alpine, etc.).

La lettura di ciascun ecosistema e dunque la lettura dell'ambiente forestale, acquatico o di prateria alpina in chiave ecologica, costituisce pertanto un possibile e interessante aspetto del rapporto di frequentazione della montagna, con implicazioni propriamente culturali, che nascono dalla necessità di disporre di specifiche conoscenze e di adeguati strumenti concettuali, nonché di un appropriato metodo di interpretazione della realtà vivente. Dal semplice riconoscimento delle specie di piante e di animali





incontrate lungo il cammino, o dell'ecosistema in quanto tale, si può dunque passare all'analisi della struttura dello stesso sistema ecologico, ovvero delle componenti che ne caratterizzano la fisionomia, per passare infine a valutazioni di tipo funzionale. Questo stesso, affascinante esercizio, può dunque consentire di capire "come funziona" l'ambiente alpino e quali leggi governino la montagna vivente: come si manifestano cioè i processi funzionali di produzione, di consumo e di riciclaggio, che caratterizzano ciascuno degli ecosistemi citati in precedenza.



Ecco allora che percorrendo gli ombreggiati sentieri di una foresta secolare di faggio, avvolti da un silenzio che suscita una particolare sensazione di solitudine, quasi che la stessa foresta fosse stata

abbandonata dai suoi abitanti animali, potremo rivolgere la nostra attenzione al gigantesco apparato produttivo che la foresta stessa rappresenta.

Migliaia di patriarchi arborei e milioni di alberi, attraverso miliardi di piccoli laboratori chimici chiamati foglie, captano l'energia luminosa del sole, elaborando grazie a questa stessa le sostanze inorganiche assunte dal suolo, dall'acqua e dall'aria e trasformandole in sostanza vivente di tipo vegetale.

Alberi, arbusti, erbe di sottobosco, muschi e licheni producono dunque, nel silenzio sacrale della foresta, nuove foglie, fiori,

frutti, legname, fronde, in quantità enormi, senza che il gigantesco apparato conosca soste, nell'intera stagione vegetativa.

Se disponessimo dei sensi della lince o della martora, il silenzio che noi crediamo di sentire nella primavera della foresta alpina di faggio, si trasformerebbe in una sinfonia di fruscii dovuti al crescere dell'erba, allo sbocciare delle gemme, al ramificarsi lento dei licheni frondosi, all'impercettibile allungarsi e divaricarsi dei rami.

Il processo produttivo attiva quindi i correlati processi di consumo, dovuti agli organismi animali che della sostanza vegetale o di altri animali, si cibano, assumendone l'energia ed essendone essi stessi vettori. Si tratta di un invisibile esercito di "consumatori primari", ovvero di mangiatori di piante e di "consumatori secondari", ovvero di predatori di altri animali.

Ciascuna specie, dal minuscolo insetto che vive negli interstizi della corteccia, all'astore, grande predatore alato, svolge un ruolo: si potrebbe dire "esercita un mestiere", occupando una precisa nicchia funzionale nel sistema ecologico della foresta.

Consumatori di nettare, di polline, di fibre legnose, di gemme, di fiori, di frutti, di foglie e di linfa attingono incessantemente alla enorme massa del prodotto vegetale, senza tuttavia intaccare l'integrità e la funzionalità dello stesso apparato produttivo.

In termini analoghi si svolge l'attività dei predatori insettivori, nonché dei predatori carnivori, che determina un ulteriore flusso dell'energia verso i vertici della piramide ecologica della foresta di faggio, ovvero verso i superpredatori. La stessa energia, infi-

ne, si disperde dopo aver attivato i processi di riciclaggio, che convertono la sostanza organica morta di tipo vegetale o animale, in sostanza inorganica fertilizzante, arricchendone il suolo forestale.

Leggere l'ambiente alpino in chiave ecologica significa pertanto scoprire relazioni, complesse e affascinanti, tra le specie viventi e l'ambiente e tra le specie stesse.

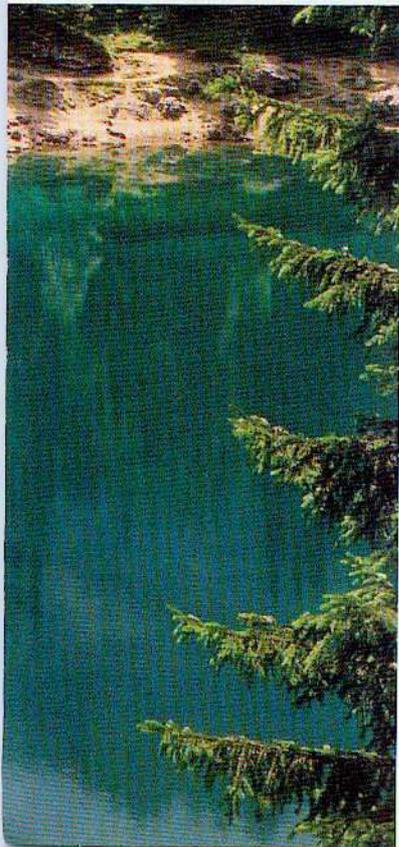
L'ambiente infatti esprime, con i propri caratteri pedologici e climatici, le forme e il tipo della vegetazione; quest'ultima determina il tipo e la densità del popolamento faunistico e tutto risulta correlato secondo una mirabile suddivisione di ruoli.

Nello stesso ecosistema, ad esempio, interagiscono animali "generici" e animali "specialisti", che attingono cioè da risorse d'habitat o alimentari abbondanti e diffuse o particolari e limitate.

Tutti comunque svolgono un ruolo il cui fine ultimo e comune è rappresentato dall'equilibrio ecologico, ovvero dalla stabilità dell'intero apparato di produzione e consumo rappresentato dall'ecosistema.

La foresta secolare di faggio, in cui produzione e consumo risultano equilibrati, conserva se stessa per tempi lunghissimi e fino a che non intervengano modifiche sostanziali ai parametri dell'ambiente in cui si è sviluppata.

Questo avviene anche per gli altri sistemi ecologici del Bioma alpino, che modificati dall'uomo con l'eccessivo sfruttamento di talune componenti o con l'improvvida introduzione di elementi estranei, evidenziano talvolta situazioni di precarietà e di grave instabilità ecologica. ■



A Lizzano 33° Trofeo Alto Appennino (23° Campionato nazionale A.N.A.)

Il Centro Sportivo dell'Esercito e la sezione di Bergamo trionfano nella classifica dei rispettivi trofei di sci alpinismo, la più dura competizione sulla neve

Nel Comune di Lizzano in Belvedere (Bologna) si è svolto il 33° Trofeo Alto Appennino "Ai Caduti alpini" valevole come 23° Campionato nazionale A.N.A. di sci alpinismo a coppie. Il trofeo è stato organizzato dal gruppo di Lizzano in Belvedere e dalla sezione Bolognese-Romagnola. Il presidente sezionale Vittorio Costa ha aperto ufficialmente la competizione presentando la gara e il sindaco di Lizzano, Sergio Polmonari, si è detto orgoglioso di ospitare una competizione di così alto livello, il più duro dei campionati di sci A.N.A.



Lizzano in Belvedere non è certamente nuova a questa manifestazione, avendo tenuto a battesimo nel

lontano 1974 la prima edizione del campionato e avendone successivamente ospitato ben diciassette edizioni, sempre nell'ambito del tradizionale "Trofeo Alto Appennino".

Nonostante la ormai lunga tradizione - il primo trofeo si svolse nel 1939 - la ridente località appenninica situata nell'alta Val Dardagna, a ridosso del gruppo del Corno alle Scale, sente con particolare passione la presenza degli alpini con il loro trofeo e accoglie tutti in un caloroso abbraccio.

Il 33° Trofeo Alto Appennino - 23° Campionato nazionale ANA di sci alpinismo non si è smentito nè dal punto di vista sportivo nè da quello meteorologico. Le condizioni atmosferiche nei giorni precedenti la gara sono state decisamente avverse tanto da creare non poche preoccupazioni agli organizzatori, costretti ad apportare modifiche al percorso

fino a poche ore dalla partenza.

La lunga esperienza e l'impegno degli alpini, magnificamente coadiuvati dal soccorso alpino locale e dall'opera dei tecnici della stazione sciistica, hanno consentito di iniziare la gara in un quadro di completa sicurezza per i concorrenti.

Trenta le squadre iscritte in rappresentanza di otto sezioni e del Centro sportivo esercito. Domenica 5 marzo trasferimento di buon mattino in località Cavone, dove alle 9 prende il via la prima squadra, con il Corno imbronciato e coperto quasi a tener fede a una tradizione che così lo vuole quando ci sono gli alpini che risalgono i suoi fianchi.

La gara si infiamma subito per il pronto attacco della squadra A dell'ANA Brescia che mantiene la testa della corsa fin quasi al controllo del Corno alle Scale dove si verifica il decisivo recupero della squadra B

Corvara Alta Badia: slalom gigante intersezionale A.N.A.



Foto ricordo durante i festeggiamenti nel Villaggio Alpino della Trentina.

Il gruppo Corvara Alta Badia ha organizzato, in collaborazione con la Scuola Sci di Corvara, il tradizionale trofeo "A.N.A. Alta Badia - Raiffeisen". Le gare di slalom gigante si sono svolte sulla magnifica pista di Col Alto di Corvara.

Tra numerosi iscritti erano presenti anche militari in servizio, inseriti nelle categorie "ufficiali e sottufficiali" e "militari in armi", alle quali sono state affiancate le altre categorie suddivise con criterio anagrafico. Tra i "veci" della 1ª categoria si è imposto Giorgio Riva (sezione Cadore) che con un tempo cronometrico di tutto rispetto, ha preceduto Attilio Girardelli (di Mori, Trento), Giovanni Agreiter (Corvara Alta Badia), Armando Vegeggio (Cadore) e Vittorio Angeli (Mori).

Dalla 2ª all'11ª categoria nell'ordine, hanno vinto: Giovanni Declara (Corvara Alta Badia); Alberto Dechiusole (Predazzo); Renzo Zandegiacomo (Cadore); Giorgio Kostner (Corvara Alta Badia); Angelo

dell'ANA Bergamo e dell'ANA Domodossola. Il Centro sportivo esercito, ultimo a partire, ha subito impresso alla gara un ritmo molto sostenuto imponendo la legge del più forte, transitando a tutti i controlli sempre con il tempo migliore e avviandosi così a conquistare una meritata vittoria.

Per le squadre ANA aspiranti al titolo di campione nazionale, dopo il passaggio dal Corno è stato un continuo ribaltamento di posizioni, finché gli esperti Alfredo Pasini e Alberto Gatti, di Bergamo B, hanno prevalso sui valorosi ossolani e bresciani, aggiudicandosi il titolo di campioni nazionali ANA di sci alpino. A proposito di vincitori, merita ricordare che Alfredo Pasini ha conquistato con l'attuale, il sesto titolo di campione nazionale: congratulazioni. E in fatto di statistiche è ancora Bergamo a fare la parte del leone avendo vinto ben diciotto delle ventitré edizioni finora disputate. Nel pomeriggio sfilata per le vie del paese con deposizione di corona al monumento ai Caduti di

Vascellari (Cadore); Luigi Gandini (Vigo di Fassa); Norbert Planatscher (Corvara Alta Badia); Siegfried Costamoling (Corvara Alta Badia); per i "bocia" Patrick Demetz (Selva-S. Cristina) e Tomas Deiaco (Corvara Alta Badia). Il sottotenente Andrea Meini e l'alpino Marco Tola, infine, si sono aggiudicati il podio più alto nelle rispettive categorie militari.

La classifica generale per sezioni A.N.A. è stata vinta dalla sezione Corvara Alta Badia, con Siegfried Costamoling, che ha primeggiato anche nella graduatoria finale con il miglior tempo assoluto.

Al termine delle gare, tutti gli atleti sono stati ospiti a Corvara del Villaggio Alpino della "Tridentina", dove è stato servito un pranzo, seguito dalle premiazioni e dai ringraziamenti per l'impegno e per la perfetta efficienza degli organizzatori e in particolare della Scuola Sci, rappresentata dall'alpino Herbert Pezzedi. ■

tutte le guerre e premiazione nella piazza principale alla presenza del consigliere nazionale Mauro Romagnoli in rappresentanza del presidente Parazzini, del responsabile nazionale per lo sport ANA Attilio Martini e del sindaco di Lizzano Sergio Polmonari che ha rivolto un caloroso saluto a tutti i partecipanti. Il presidente sezionale Vittorio Costa ha ringraziato tutti per la partecipazione e in modo particolare gli atleti per l'impegno profuso, dando appuntamento alla prossima edizione. Ha allietato la cerimonia della premiazione l'esibizione del Corpo bandistico Lizzanese.

Atleti, accompagnatori e supporter hanno lasciato Lizzano con una suggestiva immagine di un tranquillo angolo della nostra bella Italia e nel cuore un momento di fraterno spirito alpino.



Queste le classifiche:

Vincitore del trofeo è stato il Centro sportivo esercito con la squadra composta da Nicola Invernizzi e Emanuel Conta. Sul gradino intermedio del podio sono saliti Alfredo Pasini e Alberto Gatti dell'A.N.A. Bergamo "B", classificatisi anche primi nel 23° campionato A.N.A. La sezione di Domodossola con Aldo De Gaudenzi e Fabio Iacchini, argento nel 23° campionato A.N.A., ha conquistato il bronzo.

A seguire: Alfredo e Giuseppe Corsini dell'A.N.A. Brescia "A", bronzo nel 23° A.N.A., Luca Benzoni e Tarcisio Mazzocchi (Bergamo "H"), Osvaldo Milesi e Omar Regazzoni (Bergamo "C"), Gabriele Sonzogni e Cristian Terzi (Bergamo "I"), Eliseo e Martino Pesenti (Bergamo "A"), Luca Machetto e Roberto Clerico (Biella "D"), Nello Giacomuzzi e Michele Zanon (Trento "A"), Simone Giudici e Luca Pasini (Bergamo "D"), Manuel Gambarini e Antonio Barberis (Biella "A"), Alberto Pinamonti e Mirco Valentini (Trento "B"), Filippo Livorno e Nicola Machetto (Biella "C"), Vincenzo Bonandrini e Ivan Sangiovanini (Bergamo "E"), Bruno Roncato e Carlo Alberto Morandi (Varese "C"), Igino Cavalli e Luca Valenti

(C.A.I. Parma), Paolo Brozzoni e Pietro Galizzi (Bergamo "G"), Pierpaolo Comello e Vittorio Saccoletto (Biella "B"), Niko e Mirko Zanotti (Modena), Giovanni Pagnoncelli e Davide Broggi (Varese "A"), Giovanni Di Matteo e Carlo Rota (Bergamo "F"), Corrado Mutti e Insen Rambaldini (Brescia "B"), Gianni Angelini e Sergio Zenari (Verona "A"), Sergio Tebaldi e Antonio Tibaldi (Verona "B"), Matteo Contrini e Mario Crescini (Brescia "C"), Marco Tanganelli e Francesco Gastaldi (Varese "B"), Giorgio Bonomi e Silvio Pasotti (Brescia "E"), Giovanni Bertuzzi e Ugo Chiarini (Brescia "F") e, infine, Armando Giustini e Italo Mutti (Brescia "D"). Nella classifica a squadre che hanno gareggiato con materiale classico si è imposta l'A.N.A. Brescia "A", seguita da Bergamo "H", Bergamo "I", Biella "D", Trento "A", Biella "A". ■

INTERNET

UN AIUTO PER L'OROBICA IN RETE

Giuseppe Villa, alpino che ha prestato servizio nella brigata "Orobica", ha avuto l'idea di creare un sito dedicato proprio alla mitica brigata e ai suoi reparti. Il materiale non manca, ma le scarse cognizioni di informatica sono però un limite difficilmente valicabile senza il supporto di qualcuno veramente pratico di pagine elettroniche. Ecco dunque la richiesta: avendo già una discreta documentazione, ma non sapendo creare una pagina elettronica, chiede aiuto a chiunque abbia particolarmente a cuore la "Orobica" e voglia collaborare alla creazione di un sito comprendente la storia, l'araldica, i personaggi e qualsiasi altra informazione che possa completare l'immagine della gloriosa brigata.

Contattate Giuseppe Villa, Via Broletto, 41 - 20121 Milano - tel. 02-861612; cell. 0368-557384; fax 02-878503.

e-mail giusevilla@tiscalinet.it

65° Campionato Nazionale A.N.A. di fondo

In 300 hanno gareggiato a Tarvisio, nella splendida cornice delle pareti del Mangrat, del Veunza e del Ponza.

Al termine dello scorso mese di febbraio si è svolto a Tarvisio (UD) il 65° campionato nazionale A.N.A. di fondo.

L'edizione del 2000 si è tenuta sulla pista del lago superiore di Fusine in una tersa e fredda giornata invernale con 12 gradi sottozero che non hanno per nulla fatto desistere i circa 300 iscritti.

La manifestazione, organizzata dalla sezione di Udine, si era aperta il giorno precedente le gare con l'alzabandiera, la deposizione di una corona in ricordo dei Caduti e la sfilata per il centro di Tarvisio, seguita dal toccante concerto della Fanfara e del Coro della "Julia".

La competizione di fondo, nella massima categoria (categoria 1 senjores) è stata vinta da Stefano De Martin della sezione Cadore che ha conquistato per la settima volta, la quinta consecutiva, il titolo italiano di sci di fondo dell'Associazione Nazionale Alpini. Sul podio sono saliti anche Alberto Pertile (sezione Asiago) e Loris Macor (Udine), secondo e terzo nell'ordine. Prima nella graduatoria generale la sezione di Udine che si è brillantemente affermata sulle altre 24 sezioni partecipanti.

Delle numerose altre categorie questi sono i vincitori: Innocente Del Fabbro (sezione Carnica), categoria "master B5"; Heros Deppi (Cadore), "master B4"; Franco Gotardi (Trento), "master B3"; Ernesto Gaio (Feltre), "master B2"; Sergio Endrizzi (Trento), "master B1"; Camillo Rosani (Trento), "master A4"; Battista Rossi (Sondrio), "master A3"; Benedetto Carrara (Bergamo), "master A2" e Gianni Penasa (Trento), "master A1". Nella categoria "senjores 2" si è affermato Giovanni Colle Winkler (Cadore); per gli alpini in armi, Remo Fuccaro della brigata "Julia". I trofei "Senatore Fillietroz" e "Carlo Crosa" sono stati vinti dalla sezione Trento, il trofeo "A.N.A."



Sopra: il podio della categoria "senjores 1". Sul gradino più alto Stefano De Martin seguito da Alberto Pertile e da Loris Macor.

dalla sezione Cadore e il trofeo "Penne nere in armi" dalla brigata alpina "Julia".

La cerimonia di premiazione è stata preceduta dai discorsi di saluto del presidente della Commissione Sportiva, Carlo Balestra, del Segretario della Commissione Nazionale di Protezione civile, Angelo Greppi e del valdostano Mario Benedetti. ■

Sotto: la premiazione della categoria "master B5" con il vincitore, Innocente Del Fabbro. Accanto al podio l'azzurra tarvisiana Gabriella Paruzzi.





CORO GRIGNA

La tradizione, il nuovo

Il 6 dicembre 1958 nacque a Lecco, nel rione di Laorca, il coro Grigna. Fu Giuseppe Scaioli, allora allievo di Conservatorio, a disciplinare la voglia di cantare di un gruppetto di amici, appassionati di canto alpino.

Preso il nome di una delle più belle montagne del lecchese, il coro Grigna è interamente composto da dilettanti, in maggioranza alpini in congedo che hanno trovato nello studio e nell'esecuzione dei canti una fonte di piacere e di intima soddisfazione.

Nel 1967 è divenuto coro dell'Associazione Nazionale Alpini - sezione di Lecco. Si è imposto, in poco tempo, all'attenzione degli appassionati e degli esperti per l'ottima qualità delle esecuzioni evidenziata anche da incisioni molto apprezzate. Nel suo repertorio primeggia la raccolta incisa nel 1968 su tre LP, riportata adesso su tre CD, de' "I Veri Canti degli alpini", passata agli archivi dei collezionisti discografici come raro pezzo di genuina, squisita fattura. A seguire, "Il coro Grigna canta vol. I° e vol. II°" - "Monti e Valli", e di recente incisione il bellissimo CD "Coro Grigna - la tradizione... il nuovo", con canti degli alpini, canti d'autore, canti stranieri, e canti popolari italiani. In quest'ultima parte è compreso anche un "Canzoniere Italiano" che contiene le melodie più note di quasi tutte le regioni italiane.

In occasione del trentennale, ha pubblicato il bellissimo volume "Coro Grigna" che raccoglie le proprie musiche, straordinarie fotografie delle nostre montagne, e la ricerca interessante e inedita sulle tradizioni musicali nel territorio di Lecco e circondario.

In 40 anni di attività si contano oltre 1300 concerti in tutta Italia ed all'estero: Austria, Belgio, Francia, Svizzera, Spa-

gna ed Ungheria...

La disponibilità del complesso è insufficiente a coprire moltissime chiamate che da ogni parte provengono, ma è illimitata quando la sua attività diviene opera sociale. Il Coro Grigna si è esibito, ad esempio, negli ospedali, nelle scuole: concerti che hanno portato il canto popolare e alpino dove è più forte la necessità di scoprire le radici, e dove è necessario alleviare la sofferenza. Fortissimi i legami di simpatia e fraterna amicizia intrecciati, in particolare, con gli alpini friulani, abruzzesi, marchigiani e con tutti i componenti del "Coro Semmelweis" di Budapest, divenendo

anche punto di riferimento per gli altri cori..

Dalla fondazione il coro Grigna è diretto dal maestro Giuseppe Scaioli che dirige anche il Coro dell'Università degli anziani di Lecco, il Corpo Musicale Risveglio di Ballabio (LC) e svolge attività d'insegnante di musica. Infonde a tutti la sua carica umana e la sua competenza musicale. Compone e strumentala brani classici e moderni per banda. Per coro, oltre alle armonizzazioni dei canti tradizionali, compone su testi di vari scrittori. Di rilievo sono alcune poesie di Padre Davide Maria Turoldo, musicate dopo la morte del Poeta. Nel chiudere questo breve "excursus" sul coro Grigna, con piacere riportiamo le parole dello stesso padre David: "Nulla di più rasseranante che ascoltare un canto la sera: il canto di un coro come quello della "Grigna", che ti raggiunge nella tua solitudine e ti pacifica con te stesso e con l'universo".

Domenico Parente



CORO ANA IVREA

Vent'anni di canto in amicizia e solidarietà

Perché, un coro? Per cantare tra gli alpini, per onorare con il canto i Caduti, per essere presenti a manifestazioni che caratterizzano la vita del territorio, per valorizzarne le tradizioni con lo strumento più nobile, quello del canto e della poesia. A tutto questo corrisponde il coro ANA della sezione di Ivrea, che mantiene viva la tradizione degli alpini e la tradizione dei canti della gente del canavese. Partecipa inoltre ad attività socio-assistenziali, a favore degli anziani, dei disabili. Ma è anche - soprattutto - un fattore di gioia e amicizia in tante e tante manifestazioni con esecuzioni che - non guasta di certo - sono di ottimo livello, grazie all'opera svolta prima dal maestro Luciano Dal Maso e ora dal maestro Marino Faccin.

Nato da una ventina d'anni, è forte e vitale: anni di ininterrotta amicizia e passione non priva di sacrifici, come fanno tutti i coristi che sacrificano tante serate per poter essere, davanti a tanta gente, una cosa sola: alpini che cantano.



Belle Famiglie



1 Ecco la bella famiglia del gruppo di Alta Val Polcevera (sezione di Genova). Da destra Giuliano PARODI, cl. '56, 4° btg. Genio pionieri, Trento, e il figlio Paolo, cl. '79, 2° rgt. Genio guastatori, btg. Iseo, Trento; quindi nonno Mario, cl. 1915, btg. Ceva, div. Cuneense, reduce di Russia e internato in Germania; nonno Mario (Giovani) MEDICINA, cl. '29, brig. Julia; e zio Antonio LANZA, cl. 1914, div. Cuneense, btg. Pieve di Teco, campagna d'Africa '35-37. 2 La famiglia MAZZOLENI di Palazzago, davanti al monumento in memoria dei Caduti alpini. In primo piano Mario, reduce della campagna di Russia; Meriglio, internato nei campi di prigionia in Germania e i figli, tre fieri alpini, alle loro spalle. 3 Il tenente colonnello Gino MARAN, cl. '14, reduce dalle guerre in Albania, Jugoslavia e Francia

con, alla sua sinistra, il genero Sergio DE BARBA, cl. '52 e il nipote Alberto GOBESSI, cl. '74, ufficiale della "Tridentina". La foto è stata scattata il giorno dell'inaugurazione della nuova sede del gruppo di Pagnacco (UD). 4 Dal gruppo di Legnano il "vecio" Luigi PASTA, cl. 1909, con il figlio Valerio e il nipote Mauro. 5 La famiglia CARBONERO del gruppo di Coazze (TO), il giorno del battesimo della piccola Simona. Il bisnonno Quinto, cl. '12, 3° rgt., btg. "Exilles" e "Valdora", con il nonno Angelo, cl. '38, 6° rgt., btg. "Bassano", lo zio Roberto, cl. '66, btg. trasmissioni "Gardena", il papà Franco, cl. '69, 2° rgt., btg. "Mondovì" e il padrino Luca GIAI ARCOTA. 6 Il bellissimo abbraccio alpino tra Sergio ROSSO e suo figlio Alberto, abbraccio che esprime magnificamente la tradizione, la continuità di una scelta che diventa anche scelta di vita. 7 Dal gruppo di Carassone (Mondovì) la bella foto della famiglia DE MATTEIS. Al centro il bocia Valerio, cl. '78 del 2° rgt. della "Tridentina" con, da destra, il papà Walter, cl. '53, btg. "Saluzzo", il nonno Pietro, cl. '30, btg. "Mondovì", il nonno Michele BESSONE, cl. '17, btg. "Mondovì", reduce di Russia e lo zio Diego, cl. '56, btg. "Mondovì". 8 La famiglia CAPPA del gruppo di Cercenasco (Pinerolo). Da destra il papà Luigi, cl. '42, btg. "Susa", capogruppo locale, suo figlio Danilo, cl. '76, artigiere del 1° rgt., lo zio Michele, cl. '39, btg. "Susa" e il cugino Franco, cl. '64, artigiere del 1° rgt.



DON CARLO GNOCCHI: IN GUERRA CON IL CUORE DI PACE DIARIO 1941

Questa documentata ricostruzione dei mesi di guerra vissuti intensamente e drammaticamente da don Carlo Gnocchi durante la Campagna di Albania e di Grecia nel 1941, non è propriamente un diario di guerra, ma neppure la finzione di un romanzo.

E' la rilettura, in stile diaristico, che Ferruccio De Marchi fa di questa esperienza decisiva del sacerdote don Gnocchi, prete "in guerra" ma non "di guerra", che sta "in guerra con il cuore di pace", come dice giustamente il titolo, destinata a cambiare la vita e il futuro di questo cappellano militare che influenzerà non poco la storia del dopoguerra del nostro Paese. L'autore si immedesima nel personaggio don Gnocchi senza tradirne la personalità, senza in alcun modo alterare i fatti e i luoghi, che sono rigorosamente documentati dagli archivi militari e dalle lettere del Cappellano degli alpini, nonché dalle testimonianze dirette raccolte con scrupolo documentaristico da De Marchi dopo la guerra, fino a parlare in prima persona, come un



"io narrante" che vede, pensa, sente e agisce secondo il cuore del fondatore della fondazione don Gnocchi. Il libro, scritto in modo elegante e con toni appassionati, a tratti anche poetici, ci restituisce in modo assai veritiero la figura di un sacerdote che si interroga e va in crisi davanti all'ecatombe di giovani vite falciate dalla guerra ma che, per amore di Dio e dell'uomo, accorre in aiuto dei suoi alpini, senza badare ai rischi, e che infaticabilmente li sorregge e li consiglia e non esita a soccorrere anche gli "altri", considerati, dal regime del tempo, i "nemici" da annientare.

C'è una grande lezione umana e cristiana in questa ricostruzione "verosimile" di quella tragedia bellica, che verrà poi suffragata e riproposta dalla stessa vita di don Carlo Gnocchi dopo il secondo conflitto mondiale.

Monsignor Ferruccio De Marchi
**DIARIO 1941 - DON CARLO GNOCCHI
IN GUERRA CON CUORE DI PACE**
Editrice ANCORA - pag. 260 - L. 21.000
Milano - tel. 02/345608-1

GUERRA DI MINE NELLE DOLOMITI MONTE SIEF - 1916-1917

Robert Striffler con il libro (390 pagg.) "GUERRA DI MINE NELLE DOLOMITI Monte Sief 1916-1917" completa la quadrilogia del lungo lavoro di ricerca in archivi italiani, ma soprattutto austriaci, su questo particolare aspetto della guerra 1915-1917 sulle Dolomiti.

Per le Edizioni Panorama di Trento è uscito nel mese di marzo di quest'anno - traduzione di Luciana Groff - questa pubblicazione che riguarda le mine sul Monte Sief, appendice a nord del più noto Col di Lana. Robert Striffler, quando completò la stesura del numero tre della collana, quello riguardante il Col di Lana, la corredò di un'appendice riguardante, appunto, il Sief.

Ma il materiale raccolto negli archivi di Vienna era talmente abbondante che richiese la fatica del quarto volume. L'obiettivo degli italiani era la conquista del Sief, a soli 700 metri dal Col di Lana, ma non vi riuscirono, nonostante i molti attacchi lungo la cresta acuminata e i pendii ripidi che costarono tante vite.

Entrambe le parti ricorsero allora alla guerra di mine: due le esplosioni italiane e una austriaca che tuttavia non cambiarono il quadro del fronte, a 2424 metri di altitudine.

Fa inoltre piacere che l'autore ringrazi per la collaborazione anche gli alpini locali del

Gruppo A.N.A. di Livinallongo del Col di Lana, il suo capo Guglielmo Gabrielli e il segretario Valerio Nagler, i quali con lo Striffler hanno fatto lunghe e faticose ricognizioni su quelle montagne.

Robert Striffler

GUERRA DI MINE NELLE DOLOMITI - Monte Sief 1916-1917

Casa Editrice PANORAMA - Via Serafini 11 - (TN) - L.42.000.

Tel. 0461/912353 - e-mail editricepanorama@iol.it



"LA TRIDENTINA IN RUSSIA"

Il Gruppo Alpini di Borgosatollo, in occasione del suo 65° anniversario di fondazione ed a ricordo dei suoi Caduti, ha voluto dare alla stampa il lavoro di ricerca di un suo socio, Francesco Magoni: "La Tridentina in Russia". Potremmo sottotitolare il libro "Cronaca di una tragedia annunciata". Cronaca poichè l'autore ha cercato di riordinare cronologicamente tutti gli spostamenti e le operazioni che in qualche modo hanno coinvolto non solo l'intera Tridentina, ma anche suoi singoli reparti.

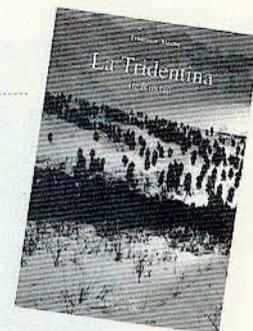
Tragedia annunciata perchè, partendo dall'incomprensibile decisione assunta dai comandi italiani di inviare in Russia tanti uomini, passando dall'assoluta inadeguatezza dei mezzi ed armamenti in dotazione (automezzi costruiti per il deserto, scarponcelli con suole di cartone, e così via) al tremendo gelo dell'inverno russo, per terminare con l'arroganza tedesca affiancata dall'inconsistente peso dei comandi italiani, non si poteva che giungere ad un epilogo tragico. Solo gli "uomini" sono stati all'altezza di se stessi: hanno sofferto il gelo e la fame, la fatica e il dolore. E sono giunti a Nikolajewka: qui sani o malati, armati o disarmati, eroi o pavidi hanno fatto muro travolgendo i russi. Quanti sono partiti? Quanti sono Caduti? Quanti rientrati? E' difficile fare un conto preciso.

Una domanda, tuttavia, aleggia durante lo svolgersi dell'opera: perchè tutto questo?

La Tridentina in Russia

Di Francesco Magoni

Pagg. 219, 53 foto di cui alcune inedite, 7 cartine. Il libro è disponibile con un'offerta di £ 15.000 più spese di spedizione, rivolgendosi al capogruppo. Giovanni Cocoli - Via IV Novembre, 325 - 25010 Borgosatollo (BS) Tel 030/2702063



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 - da p.zza S. Ambrogio 4, MI) - tel. 02/89010725) punto vendita gestito da due alpini.

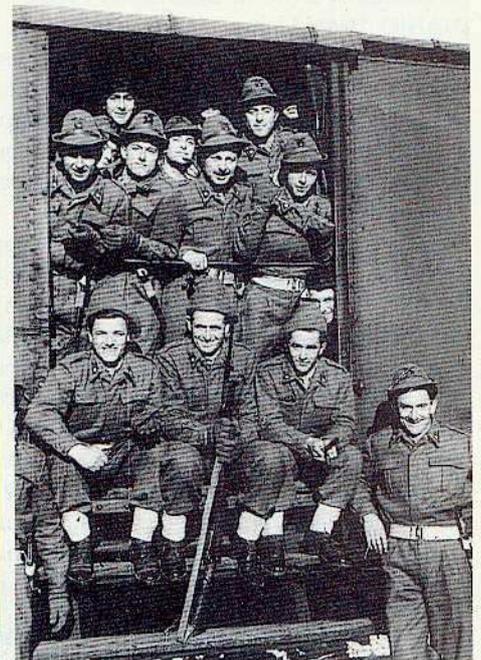


Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce



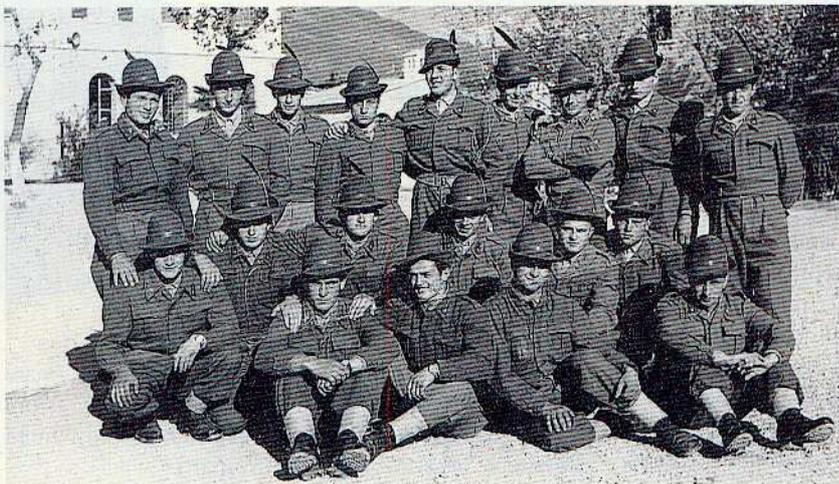
FRONTE GRECO ALBANESE NEL '41

Fronte greco albanese nel gennaio del '41. Scrivere a Vinicio Piva, Calle Buenos Aires 585 - 5933 Tancacha Cordoba - Argentina.



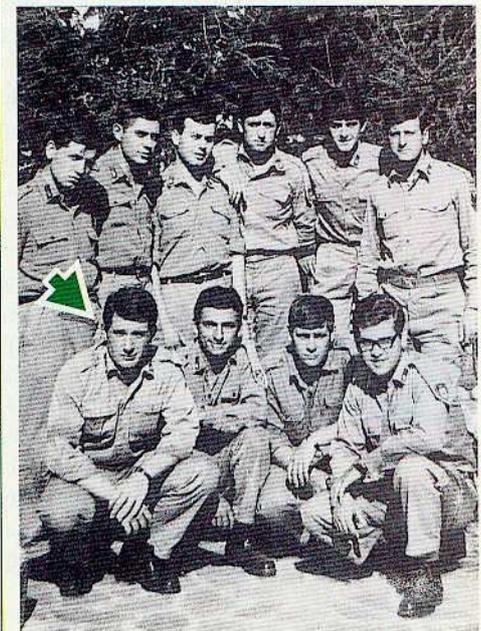
CAR DI MANIAGO NEL '49

CAR di Maniago (TV) nel '49 prima della partenza per Nervesa della Battaglia: btg. Aquileia, Feltre, Tolmezzo e Cividale. Telefonare a Davide Zilli, 0432-971128.



8° RGT. ALPINI, BTG. TOLMEZZO NEL '53/54

Btg. Tolmezzo, 8° rgt. alpini, 1° CAR "Julia", compagnia comando negli anni '53/54. Telefonare a Leonardo Fadi, 0424-32328.



CASERMA SCHENONI DI BRESSANONE

Bressanone, caserma "Schenoni", negli anni '66/67: marconisti compagnia trasmissioni Tridentina, 2° scaglione '66. Telefonare a Sebastiano Fasol, 045-7152674.



VILLARBASSE NEL '57

Campo invernale a Villarbasse nel '57: artiglieri da montagna, 1° rgt. caserma "Ceccaroni" di Rivoli Torinese, reparto comando insieme al gruppo "Susa". Scrivere a Adriano Cervetta c/o la Casa dell'Alpino Ossolano, via Spezia 9 - 28845 Domodossola (Verbania).



? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci



95ª CP., BTG. FELTRE NEL '49

Monte Montasio nel '49: btg. Feltre, 95ª cp. 2º e 3º scaglione '27. Scrivere a Mario Cagnati, via Lotta 22 - 32020 Canale d'Agordo (Belluno).



A MERANO NEL '49

CAR di Merano nel '49: artiglieri alpini, classe '28. Telefonare a Luigi Chiaranda, 0427-79515.



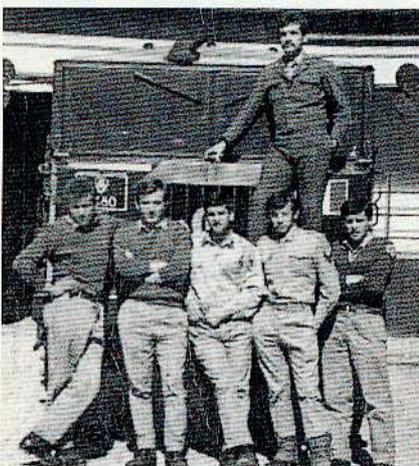
TROVIAMOCI A 38 ANNI DAL CONGEDO

Passo Medricio (Silandro) nel '62: artiglieri della 32ª batteria, 3º scaglione '39 e 1º '40. Tel. a Stefano Pellizzari, 0365-99817; oppure a Elia Bordiga, 0365-99695.



36ª BATTERIA NEGLI ANNI '65/66

Merano negli anni '65/66: 5º rgt. art. da montagna, 36ª batteria. Telefonare a Oreste Aghemo, 011-9531825.



A VARNA NEL '71

Varna (Bolzano) nel '71: 3º scaglione '50 con Anchisi, Banchetti, Rivolta, Castiglioni, Costa Barbé, Leoni e Serra. Telefonare a Luciano Capittini, 0131-924602.



MONTE PERALBA NEL '63

Monte Peralba nel luglio '63: 155ª cp., btg. Cividale, 1º e 2º scaglione '40 e 1º '41. Telefonare a Angelo Battistella, 0434-44081.

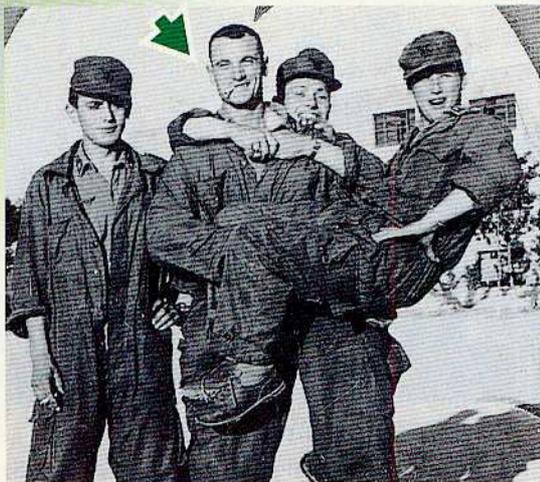


39ª BATTERIA MORTAI, GR. VESTONE

Merano 2º scaglione '67: 39ª batteria mortai, gruppo Vestone. Giancarlo Mattei, tel. 030-9121124.



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama



RACCONTATEMI DI GIOVANNI LONGO

Gaia Merotto vorrebbe rintracciare i commilitoni dello zio Giovanni Longo (nella foto indicato dalla freccia) deceduto nel '68. Giovanni ha svolto il servizio militare nel '66 come mitragliatore, nell'8° rgt. alpini a Tolmezzo, brg. "Julia". Poiché Gaia vorrebbe sentirsi raccontare i momenti felici che lo zio materno ha vissuto insieme ai suoi compagni di naia, chiunque si riconoscesse nella foto o lo ricordasse è pregato di scriverle in via Sonda 10 - 36061 Bassano del Grappa (Vicenza); tel. 0424-512053.



CASERMA D'ANGELO A BELLUNO, NEL '60

L'artigliere Mario Malandrini, classe '38, appartenente alla 16ª batteria del gruppo Lanzo, brg. Cadore, vorrebbe mettersi in contatto con i compagni di naia che nel '60 facevano parte della squadra che vinse il tiro alla fune nella caserma "D'Angelo" di Belluno. Scrivere a Mario Malandrini, viale Vittorio Veneto - 36021 Barbarano Vicentino (Vicenza); tel. 0444-886635.



CHI ERA A TOLMEZZO NEL '59?

Giuseppe Tornambé cerca i componenti della fanfara Julia, classi '36/37, che nel '59 erano a Tolmezzo. Chi fosse interessato a un futuro incontro può contattarlo al nr. 011-6192522.



CERCA IL COMMILITONE A DESTRA NELLA FOTO

L'artigliere Amerigo Calido, classe '34, cerca notizie del commilitone ritratto nella foto (il primo a destra), che era con lui nella 44ª batteria del gruppo Lanzo, brg. Cadore.

Chi lo ricorda è pregato di mettersi in contatto con lui, scrivendogli in via A. Carampin - 36021 Barbarano Vicentino (Vicenza); tel. 0444-886807.

LEONARDI CERCA EMILIO CAREZZO

Silvano Leonardi, autore della Madonna del Don al Terminillo (Rieti), vorrebbe riabbracciare il commilitone Emilio Carezzo che negli anni '53/54 era in artiglieria alpina a Merano.

Chiunque avesse sue informazioni è pregato di scrivergli in via SS. Cosma e Damiano 35 - 00189 Roma.

125ª CP., BTG. FELTRE, NEL '66

Agostino Piccinelli vorrebbe organizzare un incontro con i compagni di naia che nel '66 erano nella 125ª compagnia "signora morta", btg. Feltre, di stanza prima a Feltre e poi a Strigno. In particolare vorrebbe abbracciare Vincenzo Solito, Carlo Vanzo, Vittori e Chionetti.

Chi fosse interessato all'in-



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino

contro può scrivere a Agostino Piccinelli, via 63° btg. Bolero 47 - 40033 Casalecchio di Reno (BO); tel. n. 051-592277.

ANTONIO CEMPELIN, DOVE SEI?

Pietro Vitalini cerca notizie di Antonio Cempelin che negli anni '55/56 era nella 77ª compagnia, btg. Belluno, 7° rgt. alpini, caserma "Salsa". Contattarlo in via Diaz 3 - 67039 Sulmona (L'Aquila); tel. 0864-31189.

APPELLO PER 129ª CP. MORTAI, CASERMA DEL BTG. BASSANO

Egidio Marchesini cerca i commilitoni che, nel '54, erano nella caserma del btg. Bassano a San Candido, 129ª cp. mortai.

In particolare vorrebbe avere notizie di Poltronieri, Rosso e Focacci. Scrivere in via Marconi 43 - 37050 Belfiore (VE); tel. 045-7640750.

CHI SI RICORDA DI PIETRO CANALI?

Fabrizio Pusceddu cerca notizie del suo prozio Pietro Canali nato a Villaverzano, frazione di Galbiate (Como) il 28/3/14, alpino della 5ª divisione Pusteria in Africa Orientale, nel '36, passato poi nel 5° alpini, btg. Val d'Intelvi, 105° btg. complementi. Partito per l'Albania nel marzo del '41 è stato nel 5° btg. complementi fino al dicembre '41. Nel gennaio '42 è partito per la Russia, nel 4° rgt. alpini, btg. Monte Cervino ed è deceduto il 18/3/43 nel campo di concentramento

di Suzdal. Chiunque lo avesse conosciuto o fosse in grado di fornire ulteriori informazioni sulla sua sorte (i familiari non hanno neanche una sua fotografia del periodo bellico) è pregato di scrivere al nipote Fabrizio Pusceddu, via Pismonte 9 - 20139 Milano.

DON LUIGI OCCELLI DI PAESANA

Don Luigi Occelli, nato a Torino nel 1886, socio ANA del gruppo di Paesana, è stato parroco di Santa Margherita in Paesana dal 1920 fino alla morte avvenuta nel '59. Durante la prima guerra mondiale fu assegnato alla 4ª divisione cavalleria e l'anno dopo partì per il fronte, nel settore Carso Monfalcone dove fu nominato tenente cappellano del 3° rgt. alpini, btg. "Exilles", fino al 1919. Chiunque ricordasse questo cappellano e fosse in grado di fornire informazioni, testimonianze o fotografie che lo riguardano può scrivere a Ernesto Depretis, via Pian Croesio 23 - 12034 Paesana (Cuneo).

A BRUNICO, GRUPPO VICENZA 19ª, 20ª E 21ª BATTERIA

Franz Gschnitzer vorrebbe incontrare i commilitoni che erano con lui a Brunico, nel gruppo Vicenza, 19ª, 20ª e 21ª batteria, nel periodo maggio '73 - luglio '74. L'indirizzo di Gschnitzer è: Casatela 67/A - 39040 Racines (BZ); tel. 0472-779165 - 0335-340619.



MATRIMONIO... CON ALPINI

Alfonso Felici ci invia questa bellissima foto scattata il giorno del suo matrimonio, il 30/5/57, al Teatro Sistina di Roma. Nell'atrio si trovavano gli alpini in visita provenienti da Torino che, per gli sposi, intonarono "La Montanara".

A 43 anni da quell'indimenticabile giornata, gli sposi vorrebbero incontrare di nuovo quegli alpini fotografati con loro. Chiunque dovesse riconoscersi può scrivere ad Alfonso Felici, via Pasquale del giudice 15 - 00175 Roma.

CHI SI RICONOSCE?

Lorenzo Salvetti vorrebbe avere notizie dei due commilitoni fotografati insieme a Domenico Gazzoli (il primo da sinistra), alpino dell'Edolo, classe 1911, combattente sul fronte greco albanese. Chi si riconoscesse nei due ragazzi della foto (quello in centro e quello a destra) è pregato di scrivere a Lorenzo Salvetti, via Caduti del Lavoro 55 - 25040 Bienno (Brescia); tel. 0364-40294.



CERCA NOTIZIE DI GIUSEPPE MOIOLA

Giuseppe Moiola cerca notizie dello zio omonimo nato a Cosio Valtellino (Sondrio) il 15/12/21, inquadrato nella 44ª o 45ª cp. del btg. Morbegno, arrivato in Russia nell'estate del '42 e del quale non si hanno più notizie dal 20/1/43. Contattare il nipote Giuseppe Moiola, via V. Emanuele II 53/A - 23014 Delebio (Sondrio); tel. 0342-684215.





Dopo 46 anni, in occasione del cinquantesimo della ricostituzione del gruppo artiglieria da montagna "Bergamo", il tenente Lanzetti della batteria addestramento, ha incontrato alla caserma Polonio di Merano i caporali istruttori Cornali, Forlani, Girolani e Mosconi.



Ci sono voluti vent'anni ma ce l'hanno fatta: gli alpini del 7°/'79 del battaglione "Aosta" si sono incontrati alla caserma "Testafocchi" di Aosta.

Ora vorrebbero ripetere l'appuntamento per il prossimo autunno. Per informazioni contattare Paolo Galuppi, 0339-7815160.



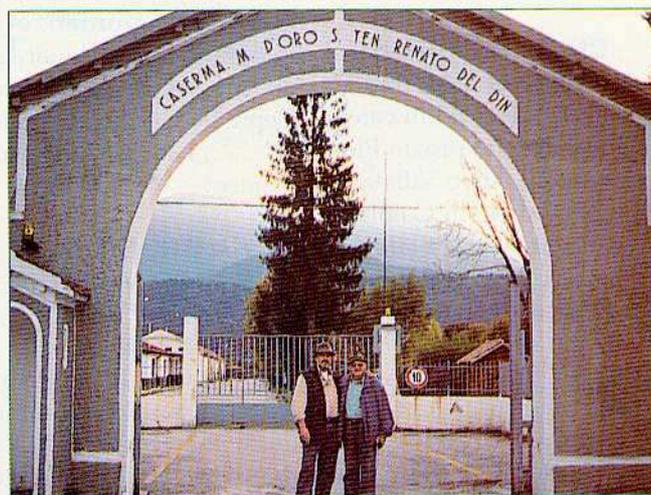
Gli alpini paracadutisti del plotone della brigata "Orobica" si sono incontrati a 40 anni dal congedo a San Felice del Benaco, in memoria del comandante, l'allora tenente Ernesto Caiazza, fondatore del plotone alpini paracadutisti a Merano e di 14 commilitoni "andati avanti".



Dopo 25 anni si sono ritrovati ad Aosta gli alpini del 74° corso AUC.



Sul Monte Tomba si sono incontrati Mansueto Vardanega, presidente della sezione australiana di Griffith, Aldo Marin e Renzo Andrighetto, rispettivamente sindaco e capogruppo di Cavaso (TV) e il presidente della sezione di Bassano del Grappa, Bortolo Busnardo.



Riccardo Turaglio del 1°/37 e il "vecio" Ennio De Michielis del 2°/36 si sono rivisti a Tolmezzo presso la caserma dedicata al sottotenente Renato Del Din, medaglia d'Oro al V.M., sede del glorioso 8° reggimento alpini. I commilitoni che volessero contattare Ennio De Michielis possono telefonare allo 0433-43133.



Si sono rivisti dopo 40 anni a Cos-sato (Biella) Livio Piella e Annibale Borgnolo, del 3°/36, commilitoni nella 76° compagnia, battaglione "Cividale". Chi si ricorda di loro e volesse contattarli scriva o telefoni ad Annibale Borgnolo, Via Umberto I, 23 - 33040 Paderno di Prema-riacco; telefono 0432-729283.



Giovanni Degasperi ed Enrico Tambosi, commilitoni nell'11° reg-gimento, divisione "Pusteria", bat-taglione "Trento", si erano lasciati nel lontano 1941, durante i combat-timenti di Plevlja (Montenegro). Si sono incontrati per caso dopo 58 anni a Braunau (Austria), durante una visita nella località d'interna-mento dei profughi trentini duran-te la Prima Guerra Mondiale.



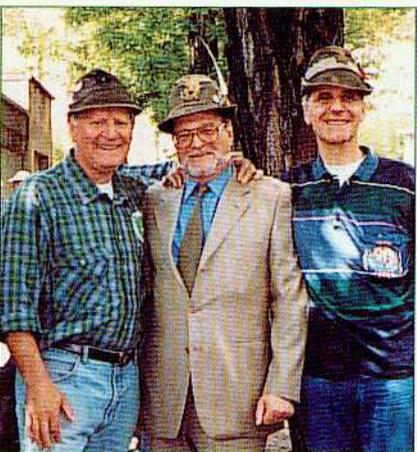
Giulio Manfrini, artigliere del 2° reggimento e Giocondo Marcon, geniere del 4° reggimento telegrafisti, compagni di prigionia nel campo di Fallinbosten in Germania dal settembre '43 all'aprile '45, si sono riabbracciati dopo oltre mezzo secolo.



Foto ricordo degli artiglieri del gruppo "Sondrio", di Silandro, che si sono rivisti a Temù (BS) dove 40 anni fa svolsero il campo estivo. Posano davanti al sacrario del passo del Tonale con i generali, allora tenenti, Angelo Becchio, Vittorio Leschi e Giovanni Petronio, l'allora capitano Giovanni Zeni e il tenente Cesare Cappelletti. Chiunque volesse partecipare agli incontri contatti Romano Terzi, via Chiari, 33 - Cologno (BS), telefono 030-715446.



Dopo 45 anni si sono incontrati Nello Ciol e Carlo Giuliano, com-militoni artiglieri del 3° reggimen-to, gruppo "Belluno", di stanza nel '53/'54 a Tolmezzo. Chi volesse contattarli telefoni a Nello Ciol, 0432-670648, oppure a Carlo Giuliano, 0172-716758.



◀ Dopo 34 anni si sono riabbrac-ciatì il caporale Ernesto Toniolo, l'allora capitano Vincenzo Pegorer e il sergente Franco Gasparini. Nel '65 erano a Boves (CN), nella compagnia "Pieve".

▶ Nicola D'Alimonti e Enrico Marcellitti, compagni di C.A.R. a Trento non si vedevano dal 1950. Si sono incontrati al raduno alpino di Civitella Roveto (L'Aquila).





VICENZA

Arcugnano: esercitazione di Protezione civile

Sabato 24 e domenica 25 marzo c.a., ad Arcugnano (Vicenza), la Squadra Sanitaria di Protezione civile dell'ANA sezione di Vicenza, ha partecipato ad una esercitazione di Protezione civile organizzata dall'Amministrazione Comunale di Arcugnano (Vicenza).

L'esercitazione ha voluto essere la conclusione di un corso di aggiornamento iniziato nel mese di ottobre 1999 che ha coinvolto tutti i componenti delle squadre di P.C. ANA della sezione di Vicenza in lezioni di topografia, orientamento, comunicazione radio, nozioni di primo pronto soccorso (Basic Life Support), con la partecipazione di docenti esperti nei vari settori.

Operativa dal 1995, il suo primo intervento lo ha effettuato nel 1996 portando aiuto alle popolazioni alluvionate del Piemonte; poi è stata sempre presente in tutte le emergenze che si sono succedute in questi anni, fino all'emergenza Kosovo dove, oltre ad essere stata la prima squadra sanitaria ad intervenire a Kukes, ha operato nell'ambito della Missione Arcobaleno presso il Villaggio delle Regioni a Valona ed è stata, sempre in quest'ambito, il centro accreditato di coordinamento per l'invio del personale medico ed infermieristico volontario della Regione Veneto.

Personale componente la squadra sanitaria sezionale: 11 medici; un farmacista; uno psicologo; 15 infermieri; 21 soccorritori; 4 operatori radio; 13 addetti alla logistica.

PISA - LUCCA - LIVORNO

Villa Basilica: inaugurazione del monumento all'Alpino nel 25° di fondazione del gruppo

Gli alpini del gruppo di Villa Basilica (Lucca) hanno organizzato una grande festa per celebrare il 25° anniversario di fondazione. L'impegno profuso da tutti i soci del gruppo è stato fondamentale per poter celebrare questo importante avvenimento che ha coinvolto anche molti comuni limitrofi e numerose autorità.

Nel paese impavesato a festa, il capogruppo Iacopo Corsetti ha presentato e inaugurato il monumento all'alpino, opera in pietra matraia dello scultore Domenico Polloni, eretto, grazie alla disponibilità del Comune, nei giardini pubblici del centro storico di Villa. Il monumento vuole essere l'espressione che gli alpini di Villa hanno voluto a testimonianza degli anni trascorsi insieme, un'opera nella quale identificarsi idealmente.

La parte centrale della manifestazione si è aperta al suono della fanfara sezionale degli alpini di Massarosa, della banda comunale di Villa Basilica, in presenza dei gonfaloni della provincia e dei comuni limitrofi, dei gagliardetti dei vari gruppi e dei vessilli delle Associazioni d'Arma.

La S. Messa al campo officiata dal cappellano militare mons. Luca Galleschi, ha preceduto la scopritura della targa, apposta all'ingresso della sede del gruppo, in memoria dell'alpino Roberto Perini, prematuramente scomparso. La giornata si è conclusa con la consegna degli attestati agli alpini della sezione impegnati nella missione in aiuto alle popolazioni kosovare. Nell'occasione si è deciso di devolvere un considerevole contributo a sostegno della missione, somma raccolta proprio in questa giornata grazie alla collaborazione di Romano Bandoni, già presidente sezionale.



Alcuni alpini del gruppo di Villa Basilica accanto al monumento all'Alpino



LATINA

Stanchi ma contenti: si potrebbe riassumere così quest'immagine ricordo. E' il gruppo Protezione civile della sezione di Latina quando era impegnato in Albania per portare soccorso ai più sfortunati.

"Un'esperienza indimenticabile - ha raccontato il presidente della sezione Nicola Corradetti (nella foto terzo in alto da destra) - terra lontana, sofferenza, bisogno e gli alpini, sempre presenti".

ABRUZZI

Un fiume di penne nere alla commemorazione dei Caduti in Russia

Da otto anni a questa parte gli alpini della sezione Abruzzi, nella ricorrenza della battaglia di Nikolajewka, commemorano i Caduti.

Quest'anno, si è ricordata Selenyj Jar, la località teatro dell'inizio della tragedia russa. Fu proprio da Selenyj Jar che gli alpini del battaglione "L'Aquila", con l'aiuto dei superstiti del "Monte Cervino" prima e con i battaglioni "Vicenza" e "Val Cismon" poi, impedirono all'Armata Rossa di sfondare.

Isola del Gran Sasso (Teramo) è stata raggiunta da una moltitudine di penne nere che dopo aver deposto corone al monumento dei Caduti hanno sfilato per raggiungere il santuario di San Gabriele.

Accanto ai gonfaloni dei Comuni della zona, i vessilli delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e ben 92 gagliardetti. Nelle ricorrenze precedenti mai si era vista così tanta affluenza: più di ottomila sono stati i partecipanti.

Con l'allora presidente della



Un momento della S. Messa al santuario di San Gabriele.

sezione Abruzzi, Antonio Festa e il vice presidente nazionale Valerio Cieri, ricevuti nel municipio dal sindaco Fiore Di Giacinto per un breve saluto, sono convenuti alcuni reduci di Russia, tanti alpini, familiari e simpatizzanti da tutto l'Abruzzo, dalle Marche e dal Lazio, il ministro plenipotenziario della Slovenia Joze Susmelj, gli addetti delle Forze Armate austriache con il colonnello Oschep, della federazione russa con il maggiore Zagralfov, della Francia con il tenente colon-

nello Leblanc, della Repubblica Ceca con il colonnello Helm, della Romania con il tenente colonnello Toader, della Slovacchia con il colonnello Estergajos, dell'Ucraina con il colonnello Smirnov, dell'Ungheria con il tenente colonnello Juhasz, degli Stati Uniti con il colonnello Ciccarello.

Sono intervenuti anche il presidente della Giunta regionale Falconio, Filippini in rappresentanza del presidente del Consiglio Regionale, il prefetto di Teramo La Rosa, il maggior generale Gabriele Mogliani in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il vice questore, il presidente dell'amministrazione provinciale, il comandante del 9° reggimento alpini, il vice comandante del CMR Abruzzo, i comandanti dei carabinieri e della G.d.F. della provincia di Teramo e tante altre autorità civili e militari della regione.

La S. Messa, preceduta dall'intervento dell'avv. Peppino Prisco, che ha ricordato con commozione i tanti momenti difficili condivisi con gli alpini abruzzesi al fronte, è stata concelebrata dal vescovo di Sulmona, mons. Giuseppe Di Falco e da tre sacerdoti, uno dei quali cappellano degli alpini.

Alla funzione, resa più solenne e suggestiva dal coro di San Gabriele, è seguito un rancio alpino, spensierato momento d'allegria dopo le toccanti celebrazioni commemorative.



MILANO

Omaggio a don Carlo Gnocchi, nel 44° della morte

Il 44° anniversario della morte di don Carlo Gnocchi (è in corso il processo di beatificazione) è stato celebrato dalla fondazione che da lui prende il nome nella sede di via Capeceletro. Gli alpini della sezione di Milano hanno reso omaggio alla tomba di don Carlo.



Dalle nostre sezioni

COLICO

**Nikolajewka:
per non dimenticare**

Nikolajewka resterà sempre nel cuore delle penne nere, così come il raduno per la commemorazione delle battaglia che si è svolto a Colico. A distanza di 57 anni dalla battaglia che segnò l'epopea degli alpini, a tenere vivo il ricordo in questa città dell'eroica divisione "Tridentina" che si sacrificò per permettere a migliaia di soldati italiani di tornare in Patria ci hanno pensato un migliaio di penne nere. La tradizione che vede da oltre 40 anni la sezione dell'Alto Lario ricordare il sacrificio degli alpini in Russia ha visto convenire un'incredibile marea di veci e bocia che hanno sfilato tra gli applausi, accompagnati dalla fanfara sezionale "Alto Lario" e dalla "Fanfara Valtellinese", i vessilli delle sezioni di Brescia, Como, Colico, Lecco, Sondrio, Tirano, Torino, Vicenza, i gagliardetti di oltre 70 gruppi e le rappresentanze di associazioni combattentistiche, di volontariato e di numerose scolaresche.

Erano presenti il presidente nazionale Beppe Parazzini, l'avvocato Peppino Prisco, il prefetto Piergiulio Marcellino, il sindaco on. Ugo Parolo, il questore, il col. Guido Dupuis comandante del 5° Reggimento con un plotone di alpini, il col. Claudio Rossi comandante provinciale dei Carabinieri, il rappresentante del comandante provinciale della Guardia di Finanza, una folta rappresentanza di sindaci dell'Alto Lario e altre autorità.

Nel discorso ufficiale Parazzini, sull'ipotesi di abolizione della leva, ha annunciato la ferma opposizione dell'A.N.A. al progetto di Forze Armate composte da soli professionisti, lanciando un duro richiamo ai parlamentari che discuteranno la riforma della leva: "Tutto quello che arriva dall'alto non deve per forza



Il momento degli onori ai Caduti. In prima fila il presidente nazionale Parazzini con il presidente della sezione di Colico Bernardi.



L'avo. Prisco durante il suo discorso. Gli è accanto il presidente sezionale Luigi Bernardi.

essere giusto", ha detto. "E ha proseguito affermando che "il problema va affrontato dal punto di vista costituzionale, non lo si faccia nei "piccoli ambienti". Per quanto ci riguarda, siamo decisi a far valere le nostre ragioni".

L'avvocato Prisco ha garbatamente

polemizzato con il sindaco Parolo che non aveva indossato, a differenza degli altri sindaci presenti, la fascia tricolore e ha invitato tutti i presenti a fare come gli alpini: imparare a fare il proprio dovere.

Presentando gli illustri ospiti, il presidente sezionale Luigi Bernardi ha sottolineato il significato della cerimonia: offrire a tutti un momento di riflessione sulla fedeltà ai valori degli alpini contrapposta alla tendenza del momento della perdita dei valori di riferimento.

Il momento più commovente della cerimonia è stato l'abbraccio fra i quindici reduci di quella giornata del 1943 i quali, invitati sul palco dal presidente sezionale Bernardi, si sono stretti l'un l'altro.

TRAVERSATA DELL'ITALIA A PIEDI da Rocciamelone (Susa) all'Etna

Il generale degli alpini Giorgio Blais, socio della sezione Valsusa e della sezione Nordica, ha deciso di intraprendere quest'estate la traversata dell'Italia a piedi, in solitaria, partendo dalla vetta del Rocciamelone (m 3538) sopra Susa fino ad arrivare sull'Etna, al Piano Provenzana (m 1800), dove si trova la base logistica della sezione ANA Sicilia. Periodo stabilito: dal 16 giugno al 5 agosto.

In quest'impresa prevede di effettuare tappe di circa 40 chilometri al giorno, camminando sei giorni e riposandosi la domenica. Nella prima settimana si sposterà da Susa a Genova, nella seconda da Genova a Livorno, nella terza da Livorno a Civitavecchia, nella quarta da Civitavecchia a Napoli, nella quinta da Napoli a Sapri, nella sesta da Sapri a Palmi e nell'ultima da Palmi all'Etna. Questa iniziativa sarà fatta da alpino e per gli alpini. Sulla vetta del Rocciamelone un cappellano militare alpino benedirà lui, il suo cappello, che porterà sempre durante la camminata, e le insegne della sezione Valsusa. I luoghi, sede di tappa, coincideranno possibilmente con la sede di un gruppo ANA. Ogni singola tappa si concluderà davanti al monumento agli Alpini, o al monumento ai Caduti, rendendo onore, assieme agli alpini del luogo, alle sacre memorie custodite.



TIRANO

Incontro con i reduci di Russia

Sono gli alpini reduci di Russia residenti nel comune di Tirano, festeggiati dalla locale sezione. Sono Mario Della Torre (classe 1922), Giovanni Della Franca (1919), Alfredo Pola (1914), Riccardo D'Abbondio (1922), Nello Della Bosca (1922), Giuseppe Petruzzi (1916) e Osvaldo Saracchi (1921). C'erano anche Egidio Bonazzi (1922), Pasquale Di Lorenzo (1921), Michelangelo Divitini (1917), Costante Zampatti (1918) e Lorenzo Parravicini (1913), non ritratti nella foto ricordo. L'incontro è stato l'occasione per rivivere i tristi ma soprattutto i più lieti ricordi, ritrovarsi e ricordare per non dimenticare. Un'occasione unica che la sezione e il presidente Luigi Trimarchi hanno voluto immortalare donando ai reduci una targa ricordo.

UDINE

Pagnacco: inaugurata la nuova sede

Portando a compimento un progetto ideato tre anni fa, le penne nere di Pagnacco hanno inaugurato la nuova sede del gruppo, costruita nella via dedicata alla divisione Julia, accanto alla cappella in cui è conservata una raffigurazione lignea di San Maurizio, il patrono degli alpini.

La cerimonia d'inaugurazione si è aperta con la sfilata di un migliaio di penne nere per le vie del paese. Accanto a loro, ad aprire il corteo, numerose autorità civili e militari e i rappresentanti delle Associazioni d'Arma provenienti da tutto il Friuli che hanno parteci-

pato alla deposizione di una corona al monumento dei Caduti e alla S. Messa sul colle di San Maurizio.

Dopo l'alzabandiera, il sindaco di Pagnacco, Luciana Candriella, ha ufficialmente aperto le porte della baita alpina nella quale è stato possibile visitare una preziosa mostra fotografica sulla storia del gruppo di Pagnacco e sui numerosi lavori di restauro effettuati nel comune.

Alla grande partecipazione di penne nere, provenienti anche dalle vicine frazioni, si è aggiunto l'entusiasmo di tanti cittadini che hanno assistito al concerto della fanfara di Reana del Roiale, allo spettacolo folcloristico del gruppo "Lis primulis di Zampis" e gustato il tipico, rustico rancio alpino.



La nuova sede del gruppo di Pagnacco, dedicato alla Medaglia d'Argento Cesare Freschi



Un momento della manifestazione.

UDINE

Onore ai Caduti di Gemona

Sono gli alpini che hanno partecipato alla cerimonia di deposizione della corona al monumento dei Caduti, eretto all'interno della caserma Goi Pantanali di Gemona del Friuli, teatro del terremoto del 6 maggio 1976. I porta corona sono i due vice della compagnia Genio Pionieri della "Julia", i marescialli aiutanti Pompilio Polo e Bruno Sancandi. Al centro, accanto a loro, il generale Giovanni Giovani, che nel 1951 comandava il plotone con il grado di tenente.



VERCELLI

Festeggiati i 75 anni della sezione

La sezione di Vercelli ha celebrato il 75° anniversario di fondazione organizzando una manifestazione alla quale hanno partecipato alpini accorsi da tutta la regione e tantissimi cittadini.

La manifestazione si è aperta con l'alzabandiera in piazza degli Alpini, seguita dalla deposizione di una corona alla Stele Mozza, il monumento eretto sul piccolo appezzamento costituito con la terra di 60 nazioni diverse, simbolo della fratellanza e della pace tra i popoli. Alla cerimonia erano presenti i vessilli delle sezioni di Asti, Biella, Casale Monferrato e Novara con i rispettivi presidenti, il consigliere nazionale Corrado Perona e i rappresentanti di 14 gruppi con relativi gagliardetti. Il corteo ha raggiunto una delle piazze centrali della città dove si è svolto, tra l'entusiasmo generale, il carosello della Fanfara della "Taurinense". I festeggiamenti sono continuati la sera presso il Teatro Civico con il concerto della Fanfara della "Taurinense", egregiamente diretta dal maresciallo Mondino.

Nell'occasione, il presidente della sezione di Vercelli Giampiero Barasolo ha consegnato i crest alle autorità e le targhe ricordo ai capigruppo, menzionando in special modo l'alpino Rodolfo Garzotto per l'impegno profuso nello svolgimento dell'attività sezionale.

Dopo i discorsi di rito, un "trentatré" ascoltato con commozione e l'inno nazionale hanno ufficialmente chiuso la manifestazione.



VALDOBBIADENE

Un crocifisso sul sentiero europeo

Il crocifisso che vediamo, opera dell'artigliere alpino Isidoro Minute, è stato donato al gruppo di Segusino che ha deciso di porlo sulla Cima Forcelletta a quota 1400 metri, perchè diventi luogo di riferimento e di preghiera per tutti coloro che percorreranno il sentiero europeo "E7", certi che il magnifico panorama stringerà il cuore di quanti in lontananza ammireranno il Monte Grappa, il Tomba, il Pallon e il Tomatico, alcuni dei luoghi teatro degli aspri combattimenti durante la Grande Guerra. La cerimonia d'inaugurazione si è svolta con la partecipazione del capogruppo Francesco Miotto e del presidente della sezione di Valdobbiadene, Pietro Longo.

Gli alpini di Segusino davanti al crocifisso eretto e inaugurato sulla Cima Forcelletta.



BOLOGNESE - ROMAGNOLA

Portomaggiore: le penne nere commemorano il colonnello Molinari

Gli alpini di Ferrara hanno intitolato un parco pubblico di Portomaggiore alla memo-

ria del colonnello artigliere da montagna Giuseppe Molinari, capo di Stato Maggiore della "Julia", Medaglia di Bronzo al V.M., caduto in Russia nel '43.

La cerimonia commemorativa si è aperta con la S. Messa officiata dal mons. Enelio Franzoni, Medaglia d'Oro al Valor Militare, seguita dall'alzabandiera al monumento dei Caduti, al quale è stata deposta una corona d'alloro.

In presenza delle autorità e di numerosi alpini, hanno preso la parola il capogruppo delle penne nere ferraresi, maggior generale Pier Luigi Cavallari, il tenente generale Mario Gariboldi già comandante della "Julia" e vicecomandante dell'allora 4° Corpo d'Armata, il sindaco di Portomaggiore Aurelio Pariali e il presidente della sezione

Bolognese-Romagnola, Vittorio Costa. Gli oratori, ricordando il colonnello Molinari, hanno illustrato il significato della cerimonia e letto i messaggi augurali delle massime autorità dello Stato.

Il momento più solenne e toccante della celebrazione è stato lo scoprimento della targa dedicata al colonnello Molinari da parte di sua figlia Elena, intervenuta con un commovente discorso.

Gli onori militari sono stati resi dal 3° reggimento artiglieria da montagna in rappresentanza ufficiale della brigata "Julia" e dai cadetti dell'Accademia di Modena di cui Giuseppe Molinari fu un brillante allievo.

Elena Molinari nell'atto di scoprire la targa dedicata al padre, colonnello Giuseppe Molinari.

FELTRE



C'era una volta ...gli alpini (che per fortuna ci sono ancora)

All'assemblea sezionale presentato uno spettacolo sulla storia delle penne nere in guerra e in pace - Ora è diventato una videocassetta dedicata agli studenti

Un'insolita e particolare assemblea dei soci è stata quest'anno quella della sezione di Feltre. Infatti, coincidendo il 2000 con il 25° anniversario di costituzione del coro sezionale "ANA-Piave", il presidente Carlo Balestra ha voluto anticipare l'annuale incontro con una serata dedicata al prestigioso complesso vocale, costituito di 34 cantori. Per l'occasione era stata predisposta un'interessante "Storia degli alpini" che Balestra aveva preparato con un lungo, scrupoloso quanto appassionato lavoro, sintetizzando in maniera egregia i fatti fondamentali che hanno caratterizzato le truppe da montagna dall'anno della loro costituzione.

Nella penombra d'una sala gremita di alpini e invitati rimasti in rispettoso silenzio, le immagini che scorrevano sul grande schermo sono state commentate dal racconto, interpretato (ma è un termine limitativo, perché alla professionalità ha aggiunto il cuore!) da un lettore straordinario, il prof. Antonio Ranzolin, appositamente intervenuto da Vicenza.

I brani sono stati intervallati da cante del coro, da proiezioni scelte nella videoteca sezionale e da brani musicali suonati dalla tromba del giovane Patrick De Demo.

Le quasi 400 persone che gremivano l'aula magna dell'Istituto

"Colotti", sono rimaste per oltre un'ora e mezza ad ascoltare e a vedere e, alla fine, sono esplose in un lungo, scrosciante applauso di partecipazione e approvazione.

Non è stata una serata a sé: immagini, racconto e cori sono stati riversati a cura della stessa sezione su cassetta, che si sta rivelando utilissima soprattutto per le scuole, perché gli alunni possono capire chi sono e qual è stata la vita degli alpini.

Dopo uno scambio di doni fra la sezione e il coro, alla presenza di una delegazione del coro tedesco di Bittelbrau, gemellato con quello della sezione feltrina, nella vicina sede del gruppo di Farra è stato offerto un rinfresco che ha coronato degnamente la ricorrenza dell'anniversario.

L'assemblea generale ordinaria dei soci ha avuto luogo il giorno seguente (27 febbraio) alla presenza di tutte le rappresentanze dei quaranta gruppi, dei consiglieri sezionali, di numerose autorità civili, militari e religiose e di tanti alpini.

Dopo la nomina del presidente dell'assemblea nella persona del ten. col. Antonio Zanetti, aiutante maggiore del 7° rgt. Alpini, il presidente Balestra ha rievocato nella sua relazione morale i principali avvenimenti del 1999, evidenziando innanzitutto la situazione dei soci,

Dalle nostre sezioni



A sinistra: il tavolo della presidenza

che mette al secondo posto la sezione di Feltre in campo nazionale per l'incremento degli iscritti: 93.

Dopo un'attenta elencazione delle tappe fondamentali percorse, il presidente ha esposto ciò che è stato fatto nel campo associativo nei settori dell'assistenza, della cultura e sport. Balestra ha voluto anche sottolineare i rapporti di cordialità e di collaborazione con le Forze Armate e le forze di polizia in generale e in particolare con il 7° rgt. Alpini.

Dopo la relazione del presidente hanno preso la parola il responsabile della Protezione civile Renzo Centa, il quale ha parlato dei numerosi interventi operativi del 1999 e ha preannunciato quelli del corrente anno, prima fra tutte l'importante



Il coro ANA - PIAVE della sezione di Feltre

manifestazione denominata "Feltria 2000" - via Claudia Augusta", che vedrà a Feltre circa 2000 volontari del Triveneto.

E' seguita la relazione finanziaria da parte del segretario tesoriere Francesco Mungo.

La relazione morale e finanziaria sono state approvate all'unanimità e calorosamente applaudite.

Fin qui la parte ufficiale. Poi, la sfilata del corteo di alpini per le vie cittadine imbandierate, preceduti dalla banda alpina di Borsoi d'Alpago e il doveroso ricordo ai Caduti al monumento cittadino. La giornata s'è conclusa con il pranzo sociale, svoltosi nella spaziosa Sala degli elefanti del ristorante "Birreria Pedavena", con la partecipazione di oltre 300 persone.

William Faccini



CANADA

Montreal, gruppo Laval: "Ci siamo anche noi!"

"Ci siamo anche noi...!", ci scrive Alfiero Di Battista, del gruppo di Laval, Montreal, e ci manda la foto degli alpini del suo gruppo diretto da Italo Spagnuolo. "Gli alpini sono sempre presenti, cordiali e numerosi", aggiunge.

Qui li vediamo ripresi durante una scampagnata (posano per la foto ricordo "mentre le signore preparano il pranzo..."). Forza, alpini di Laval, siamo con voi e mandiamo un abbraccio dall'Italia a voi e alle vostre belle famiglie!



AUSTRALIA - SYDNEY

Le penne nere a Coffs Harbour per il raduno d'Australia

Le penne nere australiane si sono incontrate per il raduno nazionale a Coffs Harbour, un paese sulla costa orientale del continente, a metà strada tra le città di Sydney e Brisbane.

Al raduno organizzato dal gruppo di Coffs Harbour e dalla sezione di Sydney con il presidente Valentino Rigon, hanno partecipato più di 500 alpini provenienti da ogni angolo dell'Australia.

Tra quanti sono giunti da più lontano, quelli delle sezioni di Melbourne, Griffith, Wollongong e Brisbane.



Gli alpini delle varie sezioni inquadrati con i rispettivi vessilli (foto: Sergio Spagnolo).



Il gruppo organizzatore di Coffs Harbour.



Il nuovo comitato alpini di Sydney.



SVIZZERA

Gli alpini di Basilea ricordano i Caduti

Sono alcune delle penne nere del gruppo di Basilea che con una S. Messa nella chiesa della missione cattolica italiana, hanno ricordato i Caduti di Nikolajewka.

In primo piano il capogruppo Guido Spagnoli, dietro di lui il parroco Lorenzo Scremin e il presidente della sezione Svizzera, Valerio Merluzzi.



Alcuni dei partecipanti alla gara di tiro con i vincitori delle varie categorie.

GERMANIA

Stoccarda: gara di tiro a segno a Wendlingen

Gli alpini del gruppo di Stoccarda con il capogruppo Fabio De Pellegrini hanno organizzato al poligono di Wendlingen la "Coppa alpina", la gara di tiro a segno giunta alla 14ª edizione.

Alla competizione hanno partecipato i gruppi di Aalen, Augsburg, Stoccarda e le squadre di riservisti tedeschi di Geislingen e Heidenheim.

La classifica generale ha visto la vittoria del gruppo di Augsburg. Nella categoria "ospiti" hanno primeggiato i riservisti di Geislingen, mentre per le donne si è imposto invece il gruppo di Aalen.

Nella classifica dei singoli tiratori ha ottenuto il podio più alto Wayne, seguito da Fabio e Denis Della Rossa. Tra gli ospiti hanno conquistato il podio, nell'ordine, Witke, Paule e Diekert; per le signore ha vinto Giovanna Sambucco, che si è imposta sulla Scilimati e su Anna Cautero.

Dalle nostre sezioni all'estero



AUSTRALIA - GRIFFITH

Cent'anni da vero alpino

Sono le penne nere della sezione Australia - Griffith in occasione dei festeggiamenti del centesimo compleanno dell'alpino Antonio Ballestrin, dell'8º reggimento alpini, classe 1900.

Nato in provincia di Treviso ai piedi del glorioso Monte Grappa ed emigrato nel primo dopoguerra, è stato uno dei primi soci fondatori della sezione.

Ai festeggiamenti erano presenti (da sinistra nella foto) Edoardo Gatti, il presidente Mario Vardanega, Rico Merlo e Italo Codemo. Anche noi ci associamo agli auguri, con orgoglio e gratitudine verso l'alpino Ballestrin per aver trapiantato l'alpinità in una terra così lontana dalla nostra Italia, dimostrando grande fedeltà allo spirito e ai valori alpini.

Onoriamo, dunque, i nostri veci: essi sono parte della nostra storia e della nostra memoria.

BRUNO VIGNAGA E ALESSANDRO CAVAZZA SONO ANDATI AVANTI

Doppio lutto per le nostre sezioni all'estero e per tutta la famiglia alpina. Alessandro Cavazza, presidente della sezione Venezuela, e Bruno Vignaga, presidente della sezione Uruguay ci hanno lasciato. Essi hanno dato molto alla nostra Associazione, prodigandosi per gli alpini all'estero, diventando un riferimento dell'Italia lontana che hanno onorato con il loro lavoro e una esemplare condotta morale.

Il presidente nazionale dell'ANA Beppe Parazzini e il Consiglio nazionale, interpreti dei sentimenti di tutti gli alpini, esprimono grande cordoglio per la perdita del generoso Bruno Vignaga e del valoroso capitano Alessandro Cavazza. Leonardo Caprioli, commilitone in Russia di Cavazza, è particolarmente colpito dalla perdita di questa nobile figura di alpino. Tutti noi siamo vicini ai familiari di Vignaga e di Cavazza e agli alpini dell'Uruguay e del Venezuela.

Obiettivo sulla montagna



Questa rubrica è aperta a tutti i nostri lettori. In quest'ultima di copertina pubblicheremo una fotografia di ambienti montani che sarete voi stessi a inviarci.

Per ambienti montani intendiamo paesaggi, ma non solo: anche un angolo di paese alpino, un momento di vita della montagna, un'immagine di grande suggestione, emblematica. Un angolo da riscoprire, la testimonianza della presenza dell'uomo come fattore di conservazione dell'am-

biente. Alla fine dell'anno faremo un consuntivo e vedremo chi è stato il più bravo. Un solo consiglio: fotografate la montagna col cuore. Ma, agli alpini, questo è inutile dirlo.

Questa foto del corvo solitario è stata scattata nel gruppo del Catinaccio, in Alto Adige, lungo il sentiero Christomanos. Sullo sfondo, si intravedono i ghiacciai dello Stelvio e del Cevedale.